

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

Centro Islamico di Milano e Lombardia



il Messaggero dell'Islam

Numero 213 - Anno 37° - Ramadàn 1440 / Maggio 2019

Periodico di studi islamici

www.centroislamico.it

COMMEMORAZIONE

Paola Moretti Khadìgia

إِنَّا لِلَّهِ وَإِنَّا إِلَيْهِ رَاجِعُونَ

««««
**In verità,
ad Allàh
apparteniamo
e, in verità,
a Lui
facciamo
ritorno.**

»»»»





SOMMARIO

- 03 EDITORIALE
- 04 **COMMEMORAZIONE
PAOLA MORETTI - KHADÌGIA**
- 09 SMETTERE DI PENSARTI
È IMPOSSIBILE
- 10 **KHADIGIA,
LA MADRE DEL CENTRO**
- 15 **COLLABORAZIONI:
D COME DONNA**
- 17 A KHADIGIA
- 18 **PRECISIAMO
DI KHADIGIA MORETTI**
- 24 **CONTARE SULLE PROPRIE
FORZE E RIMETTERSI A DIO
DI KHADIGIA MORETTI**
- 29 **RICONOSCIMENTO
LA TARGA
DEL VENTENNALE**
- 30 **APPUNTI E NOTE
PER LE LEZIONI AL GRUPPO
FEMMINILE DEL CENTRO
DI KHADIGIA MORETTI**
- 39 **COLLABORAZIONI:
SOTTO LO STESSO CIELO**
- 40 **IN RICORDO
DELLA MIA CARA ZIA**
- 42 **YASER E SUMAYA
DI M.M. SIDDIQUI
TRAD. KHADIGIA MORETTI**
- 50 **UNA GRANDE DONNA**

IN MEMORIAM DI KHADIGIA PAOLA MORETTI UNA DELLE MAṢABĪḤ AL-ḤUDĀ



««« In verità, ad Allāh apparteniamo
e, in verità
a Lui facciamo ritorno»»»

Nel nono giorno del mese di Ramadān 1439 corrispondente al 20 maggio 2018 ha reso l'anima ad Allāh, rifulga lo splendor della Sua Luce, la signora Khadigia Paola Moretti. Un anno fa. Questo numero speciale del Messaggero dell'Islām è un tributo di riconoscenza nei di lei confronti per i meriti da lei accumulati nella sua appassionata militanza nell'Islām, dai primi giorni della presenza operativa organizzata di esso a Milano nella sede di via Anacreonte 7 nel lontano 1974. Fu, sicuramente, una delle prime donne italiane della seconda metà del XX secolo a **«rendere testimonianza che non c'è divinità tranne Allāh e che Muḥammad è, veramente, l'Apostolo di Allāh»**, partecipando all'attività del Centro Islamico, la prima organizzazione di base della presenza islamica a Milano, nelle file della quale fu la prima rappresentante. Prese il nome di Khadigia, il nome della prima donna a entrare nell'Islām, Khadigiātu bintu Khuwaylid, che Allāh si compiaccia di lei, la prima moglie del Profeta, che Allāh lo benedica e l'abbia in gloria, e come Khadigiātu bintu Khuwaylid, che Allāh si compiaccia di lei, può ben essere considerata **«la madre dell'Islām nel mondo»** così Khadigia Paola Moretti può ben essere considerata la **«madre del Centro Islamico a Milano»**. Ella, con la sua dipartita, ha lasciato un'assenza molto presente nel Centro Islamico, che Allāh, l'Altissimo, la ricompensi per i suoi meriti.

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

il Messaggero dell'Islam

Periodico mensile di studi islamici
Anno 37° - Numero 213 - Maggio 2019



Dott. Ali Abu Shwaima
Presidente del Centro Islamico
di Milano e Lombardia
shwaima@gmail.com



Dott. Rosario Pasquini,
al-Shaykh 'Abdu-r-Rahmān
Direttore responsabile
rosario.pasquini@fastwebnet.it

Registrazione Tribunale di Milano
N. 316 del 30-7-82

Editore:
Arrisalah

via Maiocchi 27, 20129 Milano

Direzione e redazione:
Centro Islamico di Milano e Lombardia
via Cassanese 3, Milano 2
20090 Segrate
Tel: 02 - 21 37 080 - Fax: 21 37 270



www.centroislamico.it



COMMEMORAZIONE

PAOLA MORETTI KHADÌGIA

Khadigiah, la compianta, che Allàh, l'Altissimo la ricompensi per i meriti da lei acquistati per suoi sforzi nel lavoro per la Causa dell'Islàm. Nome portato dalla donna straordinaria, che Allàh si compiaccia di lei, scelta da Allàh, rifulga lo splendor della Sua Luce, come primo valido sostegno dell'uomo, che di tutte le creature umane è stato il migliore, il profeta Muhàmmad, che Allàh lo benedica e l'abbia in glo-

ria, al quale fu affidata la missione di portare al mondo l'insegnamento, che libera l'uomo dall'ignoranza della verità fondamentale dell'Unità Unicità e Unipersonalità di Allàh, sia gloria a Lui l'Altissimo.

-0-

Fu lei la prima creatura umana a sapere dell'inizio della Rivelazione divina e fu lei che lo sostenne psicologicamente, quando il marito sconvolto dal sospetto di essere



vittima di un ginn maligno, le confidò la miracolosa esperienza vissuta da lui nella grotta, dove era in ritiro spirituale, sul monte Ḥirāḥ: Khadigiah bintu Khuwaylid, che Allāh si compiaccia di lei, la sposa amorosa e tanto amata dal Profeta, che Allāh lo benedica e l'abbia in gloria, non solo negli anni del loro matrimonio, ma anche dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 619, un amore profondo, tale da suscitare la gelosia di 'Ā'ishah, che Allāh si compiaccia di lei, come ella stessa ebbe a dire.

Khadigia è il nome che assunse la ventiquattrenne ragioniera milanese, Paola Moretti, quando, nell'ormai lontano 1974, corrispondente all'anno 1394 dell'egira, rese la Testimonianza, che:

««« Nessuno ha diritto di essere “padrone” dell'uomo, tranne Allāh e che Muḥammad è, veramente, Apostolo di Allāh »»»

Una testimonianza resa a ragion veduta e con cognizione di causa, grazie alla perspicacia della vivida intelligenza, di cui Allāh,



• *Khadigia con il marito, dott. Ali Abu Shwaima, durante la realizzazione della trasmissione "I fatti vostri", su Rai 2.*

l'Altissimo, le aveva fatto dono, e grazie alla limpidezza del concetto fondamentale dell'Islàm, che Allàh, fa risplendere in tutta la sua chiarezza agli occhi di chi Egli, rifulga lo splendor della Sua luce, guida all'Islàm.

-0-

Fu con entusiasmo che Khadigia, una delle prime donne italiane entrate nell'Islàm in Italia nel secolo scorso, e sicuramente la prima a essere entrata nell'Islàm con il piede destro a Milano, prese da subito ad indossare l'abbi-

gliamento prescritto dal Sublime Corano e dall'Insegnamento del Profeta, che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria, per le credenti nella paternità divina del Sublime Corano e nella missione apostolico-profetica di Muhàmmad, che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria, con l'orgoglio di essere entrata a far parte di quella comunità umana, di cui Allàh, rifulga lo splendor della Sua Luce, dice nel Sublime Corano:

«««*Siete il fior fiore della creazione!*»»»».



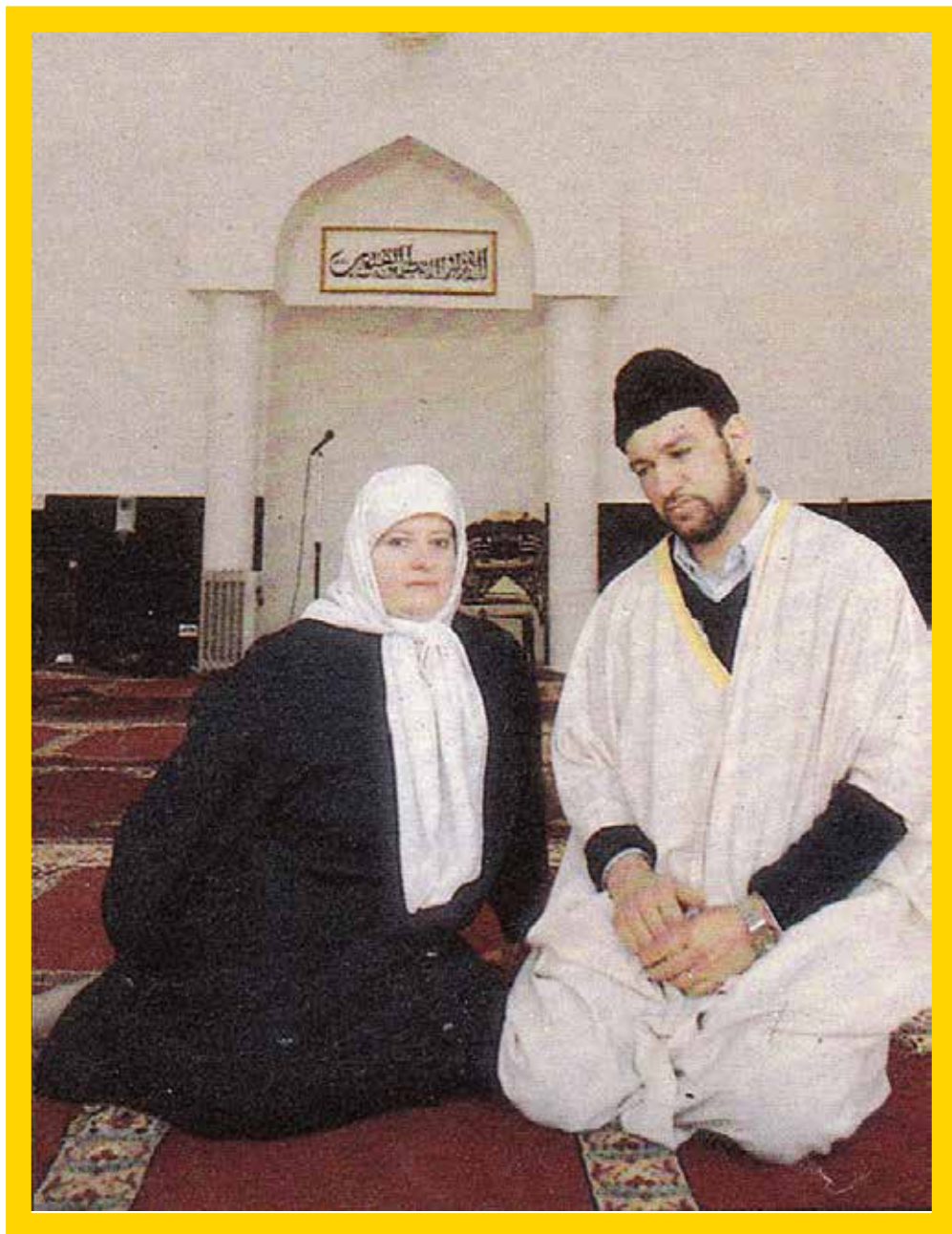
• *Khadigia (al centro) nella foto di gruppo al termine di un evento di beneficenza per l'organizzazione Islamic Relief.*

E questo in un anno nel quale, sicuramente, nessuna donna italiana era musulmana, non solo per credo, cioè per sentimento interiore, ma anche per osservanza delle norme del codice di vita islamico, che riguardano non soltanto l'abbigliamento del pudore, distintivo di identità spirituale della donna musulmana, ma anche per

il suo comportamento. Tanto è vero che un giorno, essendo stata scambiata per una suora le venne chiesto: «« Madre, è la prima volta che vedo la sua divisa, a che ordine religioso appartiene? »».

-0-

Come straordinaria fu Khadigia bintu Khwailid, che Allàh si compiaccia di lei, la quale fu la prima



• *Khadigia con il marito, dott. Ali Abu Shwaima, dopo l'inaugurazione della Moschea al-Rahmàn del Centro Islamico.*

donna dell'Islam dell'epoca sua, così fu straordinaria Khadigia Moretti, che fu, sicuramente, la prima italiana musulmana attivista nella prima organizzazione dell'Islam in Italia nella nostra epoca.

-0-

Di sicuro se non dal punto di vista burocratico, non può esser-

le negata, dal punto di vista spirituale, la qualifica di co-fondatrice del Centro Islamico, che, come già detto, fu la prima realtà socio-culturale di base dell'Islam, costituitasi in Italia, per dare un punto di riferimento alla ancora esigua presenza di musulmani nella metropoli lombarda.



SMETTERE DI PENSARTI È IMPOSSIBILE

Struggente ricordo di una giovane sorella della seconda generazione, che, con grande sentimento, disegna un ritratto a tutto tondo di Khadigia Moretti, la “madrina del Centro Islamico”, nel quale riesce ad esprimere il sentimento di ognuno di coloro che l'hanno conosciuta, facendosene portavoce in modo tanto intenso e commovente, da rendere superflua ogni altra attestazione di amore e di stima nei confronti della compianta sorella maggiore.

Non ci sei più da un po' di tempo ormai, ma smettere di pensarti è impossibile. Basta anche il profumo di gelsomino a farti tornare vicino a me.

Ricordo come se fossero ieri i momenti in cui leggevo il tuo nome tra le notifiche dei messaggi ricevuti, avevi sempre tempo per preoccuparti delle persone, per chiedere come stavano, come procedeva la loro vita. Eri fatta così, sempre pronta ad ascoltare chi aveva bisogno di parlare e pronta a consigliare. Menti-

rei se dicessi che non mi è mai passato per la mente il ritenerti “impicciona” ma, posso dire che lo sei sempre stata a fin di bene.

Da quando non ci sei è cambiata la vita a tante persone, il bene che hai fatto era evidente prima, ma mai quanto lo è adesso: alcune persone si son perse, altre si sono allontanate dai luoghi che frequentavano insieme a te.

Eri un punto di riferimento. Mi chiedo spesso se tutti noi abbiamo fatto il possibile per sostenerti, fosse anche solo con delle buone parole. Una cosa non riesco a togliermi dalla testa, un messaggio che mi hai inviato solo qualche giorno prima che iniziasse per te il percorso verso la fine: mi sento sola, dicevi.

Come era possibile? Tu eri sempre stata vicina a tante persone, come era possibile che nessuno stesse vicino a te? Questa è una cosa che non perdonerò a me stessa ma nemmeno agli altri. L'unico piccolo sollievo è pensare al fatto che nonostante tutto, in qualche modo, ci son state persone che ti hanno dimostrato il loro affetto fino alla fine. Forse troppo tardi, ma tu lo hai sentito tutto quell'affetto, forte e caldo. O almeno così mi auguro.

E non posso che sperare di essere stata tra quelle persone, perché di affetto per te ne avevo e ne ho tanto.

Tutti i tuoi consigli, i tuoi insegnamenti li custodisco con cura. Quando mi è possibile cerco di trasmetterli a chi ho vicino. I piani di Dio sono perfetti, anche laddove noi uomini ci chiediamo “ma perché?”, oppure pensiamo “no, non è giusto”: non hai messo al mondo figli, ma il mondo ti ha reso madre di centinaia di persone e si sa, le mamme non se ne vanno mai davvero.

Un abbraccio cara.

K. Shakirah Gyoriova

IN VERITÀ, AD ALLÀH APPARTENIAMO
E, IN VERITÀ, A LUI FACCIAMO RITORNO

KHADIGIA, LA MADRE DEL CENTRO



RICORDATA DA SUO MARITO

Khadigiah, un nome importante nell'Islàm e nella mia vita. Parlare di lei richiederebbe un libro dalle mille pagine e le pagine sarebbero tantissime, innumerevoli, ma di esse il maggior numero le voglio lasciare per me, perché fu lei a essere gelosa di quello che ci accomunava. Invece, qui, voglio par-

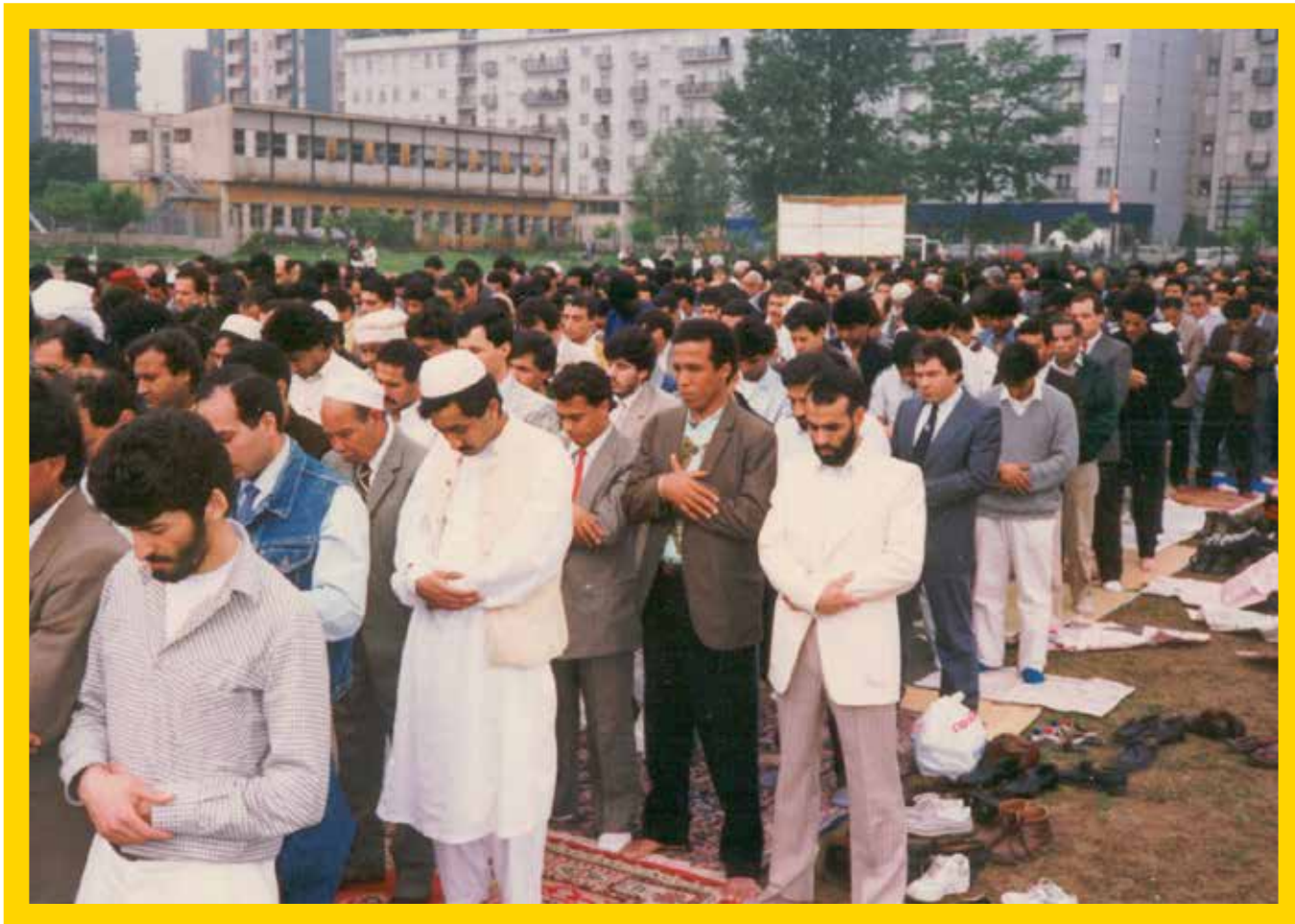
lare innanzitutto, di quando l'ho conosciuta. La sua famiglia era in amicizia con shaykh 'àbdu-r-Rahman, che in quel momento avevo conosciuto da poco, quando con dei fratelli avevamo trasferito la sede del nostro studio da Perugia a Milano. Uno di questi fratelli non aveva dove dormire e 'àbdu-r-Rahman ci



• *Paola Khadigia Moretti e Al-Shàyykh Ali Abu Shwaima.*

ha portato dai suoi amici, la famiglia di Khadigia, per poter trovare alloggio. Fu Khadigia ad aprirci la porta, quando arrivammo e non appena la vidi, dal modo come ci accolse, vidi in lei l'Islàm e non ebbi alcun dubbio che prima o poi avrebbe fatto la professione di fede. Nel riceverci fu educatissima, tenendo un comportamento ideale, con il suo luminoso sorriso, che dimostrava la sua purezza e il suo grande cuore. Quella sera fui io a parlare più di tutti e naturalmente parlai dell'Islàm. Ella mi ascoltava con molta atten-

zione e dal suo viso si poteva capire che mi ascoltava con il suo cuore e con il suo cervello. Frequentai la sua casa con 'àbdu-r-Rahmàn e l'argomento delle nostre conversazioni era l'Islàm e non passarono molti mesi, che dichiarò di sentire che veramente l'Islàm era la religione di Dio, per cui rese la Testimonianza. Così ella fu la prima donna, che a Milano fu vista con il ḥigiāb e non era molto facile, ma come era lei, una persona che quando crede in qualcosa non c'è nessuno che possa intimorirla, per impedirle di praticare



• *Preghiera in via Anacreonte, nel campo davanti alla sede del Centro Islamico.*

quello che sente che sia giusto fare, era orgogliosa della sua conquista. In quel tempo andavamo a pregare al Consolato Onorario del Kuwait, dove il Signor Ahmad Nasreddin, il Console Onorario, aveva realizzato per i suoi figli un piccolo locale con nicchia direzionale in forma di moschea. Nell'agosto del 1974 il consolato fu chiuso per le ferie estive, per cui anche la moschea rimase chiusa. Per qualche mese potemmo pregare in appartamenti di fratelli, in quanto eravamo pochi, ma il disagio fece maturare in noi la decisione di trovare dei locali da desti-

nare alla nostra preghiera senza dover dipendere da altri. Un giorno, àbdu-r-Rahman disse che nel recarsi a trovare sua madre aveva visto nelle vicinanze un cartello con "affittasi". Subito Khadigia telefonò al numero indicato e parlando con la proprietaria del locale riuscì a prendere un appuntamento. Fu così che, grazie al suo saper fare, abbiamo preso il locale, un seminterrato nel condominio di via Anacreonte 7 una laterale di via Padova. Non appena abbiamo avuto la disponibilità del locale, ella si interessò alla sua sistemazione logistica, trasformandolo in un acco-



• *Khadigia e Ali in un momento del loro matrimonio.*

gliente luogo di culto e di studio e fu così che nacque il Centro Islamico, di cui fu animatrice e attivista insieme a me e a 'abdu-r-Rahmàn, un trio di lavoro ininterrotto per la Causa di Allàh, durato fino alla sua dipartita l'anno scorso. Dopo un anno di attività al Centro Islamico, ho fatto la proposta di chiedere la sua mano e lei accettò. Chi non accettò questa mia decisione fu mio padre, che Allàh gli usi misericordia, il quale voleva che, una volta finiti gli studi, tornassi in Giordania e mi sposassi lì e a dire il vero prima di conoscere Khadigia non mi era mai passata per la men-

te l'idea di sposare una straniera. Se qualcuno mi avesse detto di sposare una donna di questo Paese, gli avrei detto: «Sei matto?». Ma la situazione con Khadigia fu subito diversa. Per tre anni ho provato a convincere mio padre, ma lui era inflessibile, non voleva sapere ragioni. Nel 1977 mio padre venne a Milano per la mia laurea, sicché colsi l'occasione per presentargliela, dicendogli di vederla e assicurandogli che se avesse detto sì sarei stato felice e che se avesse detto no, mi sarei messo il cuore in pace e non ci avrei pensato più. Fu organizza-



• *Khadigia alla preghiera dell'Eid in p.za Maciachini.*

to l'incontro. Dopo la visita nell'accompagnarlo all'albergo, mi chiese: «Quando ti laurei?». Glielo dissi e lui: «il giorno dopo fa' il contratto, per sposare Khadigia!». Fui felicissimo, ma dissi: «Non si può fare così presto!». Lui: «Non devi ritardare neanche un giorno!». Per accontentarlo ho discusso la tesi di laurea il 25 di luglio e il 26 ho fatto il contratto di matrimonio. In quel torno di tempo era in corso il campeggio dell'U.S.M.I. (l'Unione degli studenti Musulmani in Italia), a cui erano presenti il prof. Muhàmmad Qutub e il prof. Adnàn Saadeddin, il quale ultimo venne a Milano con i più cari amici di allora per essere

presenti e testimoni del mio contratto di matrimonio. Dopo alcuni giorni siamo andati al campeggio, dove per la prima volta venne suonato il flauto, dopo una fatwā del prof. Muhammad Qutub e venne sacrificato un montone, che aveva una piacevole storia con il dott. Mohamed Dachan e il dott. Mohamed El-Barq. Khadigia entrava nel lavoro islamico a grande titolo, traducendo, dopo 'àbdu-r-Rahman, che aveva tradotto “Conoscere l'Islàm”, il libro “Vivere l'Islàm” (hàdha d-dìn), pubblicato a nome dell'USMI, poi dall'Unione Islamica degli Studenti Musulmani, come pure 13 pieghevoli sui principali temi dell'Islam, diffu-

si dalla WAMI. Ha tradotto il libro “Non può farlo, se non un Profeta”. Ha organizzato l’attività informativa sul versante femminile, dando lezioni di dottrina e pratica alle sorelle, che entravano nell’Islàm. Fu con altre due Sorelle la co-fondatrice della Associazione delle Donne Musulmane in Italia (A.D.M.I.). Con conferenze e corsi di cucina islamica ha stabilito rapporti sociali tra donne del Centro Islamico e donne non musulmane di Segrate in una organizzazione denominata «Sotto lo stesso cielo» ed è stata partecipe attiva, come membro, di un’altra organizzazione femminile locale, denominata «D come Donna», che ha tra le sue attività una fiera per i lavori manuali femminili. Ma torniamo a Khadigia nella nostra vita coniugale. Posso descriverla come la sposa ideale nel dare amore al suo sposo e come rendere la famiglia felice. Non ricordo nella mia vita coniugale un solo giorno in cui mi abbia lasciato dormire in collera con lei, né un giorno che sia uscita di casa senza il mio consenso, né un giorno in cui, essendo in ritardo per impegni del lavoro islamico, abbia mangiato, prima che io arrivassi. L’unico neo nella nostra vita coniugale al limite della perfezione era il fatto di non aver avuto figli per più di dieci anni e la dimostrazione del suo amore e della sua pazienza era il suo dire: «Al-hàmdu lillàh! Il nostro figlio è il Centro Islamico».

Collaborazioni di Khadìgia

(Da Il Giorno del 22 novembre 2015)

D come Donna

... un’italiana convertita, Paola Moretti, attivissima nella comunità tra corsi di cucina, serate conviviali e momenti come quello organizzato dalle (laicissime) militanti di «**D come Donna**¹»; un mercatino cui l’associazione islamica era invitata con un proprio banchetto. E’ Paola a ripercorrere la sera della strage di Parigi, è lei a ricordare come « 24 ore dopo, un uomo, il proprietario di un Ristorante che si trova qui dietro. Francesco Rizzo, che dirige la Cascina Ovi, a un isolato dal Centro Islamico».

Il signor Rizzo racconta: «Avevo organizzato una festa per l’apertura del mio ristorante... mentre andavo al locale sono passato davanti al minareto e mi sono fermato. C’erano Shwaima e la moglie. Mi sono presentato, li ho invitati e hanno accettato. Hanno portato dei datteri, hanno mangiato con me e con tutti gli ospiti del ristorante. E’ stato bello. Erano da due anni miei vicini di casa e non li avevo mai conosciuti». A volte le guerre si portano dietro risvolti inaspettati.



(1) «D come Donna» associazione femminile di promozione sociale con sede al Centro Civico Giuseppe Verdi, Via XXV Aprile, Segrate.

E ancor più ella dimostrò la grande caratura del suo Islàm, quando presi la decisione di fare un'altra famiglia. Certo fu per lei un colpo molto duro, ma nonostante ciò ella dimostrò il suo amore verso me e la sua grande pazienza nell'accettazione di quel-

lo che Allàh aveva decretato. Il suo amore lo ha dimostrato quando ho avuto dei figli e a suo tempo tutti i giorni li portava a scuola e andava a prenderli, diventando presidente del circolo della scuola che frequentavano e rimanendo in carica per diversi anni.



• *Khadigia con la primogenita di Ali (Tasnìm).*

Khadiga amava i bambini e non nasceva un bambino a una coppia del Centro Islamico che non lo considerasse come fosse suo figlio e lo festeggiava come fosse sua mamma. Se un bambino si ammalava, ne soffriva come ne soffre una mamma quando il suo bimbo si ammala e se ne preoccupava. Dal suo amo-

re per i bambini è nata l'iniziativa di fondare la «Scuola al-Rahmàn» del Centro Islamico, di cui è stata direttrice fino alla sua malattia. A proposito della sua malattia, nonostante il male che la affliggeva, chiedeva sempre della Comunità e non perdeva mai il sorriso. Giunse Ramadàn l'anno scorso e sono passati i primi



• *Khadigia al mercatino
dell'Associazione D come Donna.*

sei giorni, in cui – pur nella sua sofferenza – quello che le mancava di più era l'impossibilità di fare l'iftar con le sorelle al Centro Islamico. Il giorno 9 Ramadan del 1439 dell'Egira ha reso la sua bella anima ad Allàh, lasciando un grande incolmabile vuoto e in tutti coloro che l'hanno conosciuta un caro indelebile ricordo. Molte cose dei suoi meriti non ho detto, dei quali Allàh terrà conto nell'assegnarle un posto di riguardo nel Suo Paradiso, dove non ci resta che sperare che Allàh ci faccia incontrare.

***E la lode appartiene ad Allàh
il Signore della vita e della morte.***

**In verità, ad Allàh apparteniamo
e in verità a Lui facciamo ritorno.**

A KADIJA

Da quando sei andata via,
in silenzio,
senza dire niente a nessuno,
ogni volta che vado nel luogo
dove abbiamo riso a crepapelle,
pianto a dirotto,
pregato insieme,
lavorato sodo,
guardo quella sedia ...
e tu non ci sei;
Il cuore mi si spezza ogni volta.
E il desiderio più grande,
è di girarmi e vederti arrivare!
ma non potrà avverarsi.
Ti ringrazio
per gli insegnamenti preziosi,
senza dei quali, forse ,
oggi non sarei quella che sono.
Ringrazio Allah perché
ti ricordo con i pensieri più belli.
E uno di questi è il ricordo
di quelle due stagioni
che siamo andate al lago:
Eri felice, spensierata e libera!
Libera da quei pensieri
quotidiani che a volte,
ritenevi pesanti.
Sì, ridere felice come in quei
giorni non ti avevo mai vista.
Ed è così che ti ricorderò
felice e libera.
Un abbraccio amica mia.

Cinzia

DAL MESSAGGERO DELL'ISLÀM N° 31 (SETTEMBRE 1985)

PRECISIAMO



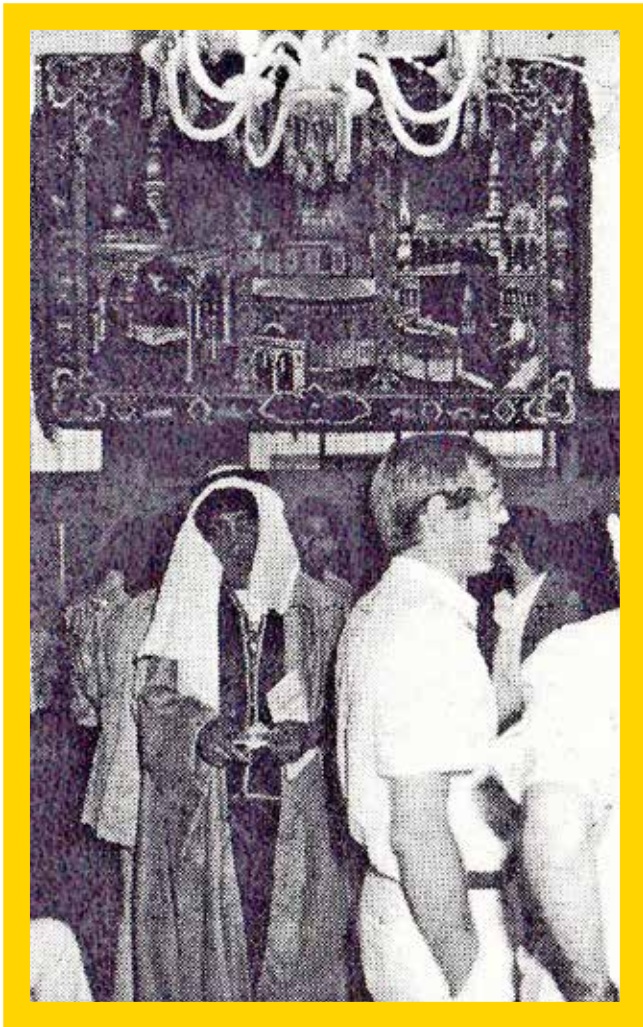
Di: KHADIGIA MORETTI

Il Messaggero dell'Islàm, quando ancora aveva veste tipografica, pubblicò un articolo uscito dalla penna di Khadigia, che qui di seguito riportiamo integralmente, perché in esso emerge la notevole caratura della personalità islamica di Paola Moretti, la "prima donna" del Centro Islamico e non soltanto in senso cronologico. Eccolo.

L'Unità ha dato spazio-nell'inserito MILANO-LOMBARDIA del 27

Agosto 85 alla notizia della celebrazione della Festa del Sacrificio. Pubblichiamo l'articolo e lo corrediamo con alcune osservazioni ed alcune precisazioni della sorella Khadìgia, intervistata dalla cronista dell'Unità.

In primo luogo, non possiamo non complimentarci con l'autore del titolo del trafiletto. È veramente bello: «Nostalgia per una moschea alla grande festa islamica». Indovinatissimo.



• *La foto pubblicata dall'Unità.*

Molto intelligente, poi, la scelta tra le numerose fotografie scattate dal foto-reporter, proprio di quella fotografia che accompagna il trafiletto. Nella parte superiore c'è l'arazzo, nel quale ci sono i tre luoghi santi dell'Islàm. La Sacra Moschea della Mecca, la Cupola Verde della Moschea del Profeta, a Medina ed in mezzo la Cupola della Roccia, che si trova ad El-Qùds, nel cuore della Palestina occupata, costituiscono lo sfondo su cui compaiono l'arabo (semita) in costume tradizionale e l'europeo (ariano), in maniche di camicia. E un'imma-

gine che dà l'idea precisa del potere unificante dell'Islàm, nel quale non c'è spazio per la discriminazione razziale, poiché tutti gli uomini sono fratelli in Adamo, che Iddio creò dalla polvere. Disse il Profeta, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria: «Un bianco non è superiore ad un nero, né un arabo è superiore ad uno straniero, e viceversa, se non nella timoratezza!» E dopo questi rilievi positivi dobbiamo fare alcune precisazioni: Il nome dell'Amir del Centro è ALI ABU SHWAIMA e non «ALI SHAIMA» come riportato nel testo. Il sacrificio: «La cerimonia - dice il testo - avrebbe dovuto concludersi, secondo il rituale islàmico, col sacrificio di un montone, operazione resa però impossibile dalla mancanza di una Moschea». Dobbiamo precisare che non esiste nel rituale islamico il sacrificio di un montone nella Moschea: Il lettore che non sappia come effettivamente stiano le cose, leggendo il pezzo di cui sopra, viene indotto a credere, in base al tenore letterale del testo, che nell'Islàm ci sia un rituale sacrificale, la cui sede è la Moschea. Ciò non è assolutamente corrispondente al vero e l'immolazione delle vittime sacrificali (montone, agnello, vitello, cammello), avviene sempre fuori dalla moschea. Quindi non è stata la mancanza della Moschea ad

Nostalgia per una moschea alla grande festa islamica

(p.a.) - Chi si fosse trovato ieri mattina a passare da via Anacreonte, a Turro, avrebbe avuto l'impressione di essere capitato per una sorta di strana magia in un paese arabo; da ogni parte, donne e uomini, nei tradizionali costumi dell'Islam, confluivano verso il numero sette dove, in un seminterrato, ha sede il centro islamico milanese.

Ieri era infatti per i musulmani un giorno particolare: il 26 agosto o 10 del mese di Zul-Higgiah dell'anno 1405 — data stabilita ovviamente secondo il calendario dell'Arabia Saudita, lo Stato in cui si trova la Mecca — ricorre infatti la festa Grande in cui si commemora il sacrificio di Ismaele, figlio di Abramo.

E i rappresentanti della comunità islamica milanese, 50.000 persone secondo i dati ufficiali, sono accorsi numerosi, prima al vicino campo sportivo, dove l'amir Ali Shalmah ha guidato la preghiera, e poi al Centro Islamico dove sono proseguite le celebrazioni.

La cerimonia avrebbe dovuto concludersi, secondo il rituale islamico, col sacrificio di un montone, operazione resa però impossibile dalla mancanza di una moschea a Milano.

«Il nostro unico spazio è il centro di via Ana-

creonte — considera un italiano convertitosi undici anni fa all'Islam. «C'è un progetto di vecchia data per la costruzione di una moschea a S. Siro, in un terreno di proprietà demaniale, ma dovendo la moschea sorgere su un'area di proprietà musulmana non si è ancora deciso niente».

I musulmani milanesi continuano così a riunirsi, per le loro preghiere settimanali e per le due ricorrenze religiose annuali, negli angusti spazi del Centro, le donne, come vuole la legge del Corano, separate dagli uomini.

Ma come riesce un musulmano a conciliare la sua fede religiosa con la vita quotidiana che impone tutt'altri ritmi? «Il messaggio dell'Islam è in contraddizione col vostro sistema che prevede lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo — risponde il giovane — noi cerchiamo di non farci coinvolgere e di mantenere le nostre abitudini».

E le donne, infagottate nei loro abiti lunghi fino ai piedi? «Soprattutto per quelle che lavorano è difficile conservare i costumi dell'Islam — spiega Kadige, il volto sereno e due grandi occhi neri — ma dovete rendervi conto che la donna musulmana non è schiava dell'uomo, vivete peggio voi donne occidentali: io, quando non ho voglia di svolgere il mio lavoro in casa, sono libera di farlo... e i piatti li lava mio marito».

• *L'articolo dell'Unità.*

impedire il sacrificio del montone con cui avrebbe dovuto concludersi il rituale. Il sacrificio del montone che i fedeli musulmani immolano il giorno 10° del mese di Zul-Higgiah è la commemorazione del sacrificio del montone immolato da Abramo, per ordine di Dio, in sostituzione del sacrificio di Ismaele, la cui immolazione Iddio aveva chiesto ad Abramo, per mettere alla prova la autenticità della sua fede. Ismaele non venne sacrificato. Al suo posto venne sacrifi-

cato il montone che Iddio fece trovare ad Abramo con le corna impigliate in un cespuglio sul luogo del Sacrificio, che era Mina, nei pressi della Mecca e non il Monte Moriah a Gerusalemme! Il punto chiave dell'articolo, scritto da una donna (sicuramente di cultura laica) è il finale. Si chiede l'articolista: «E le donne infagottate nei loro abiti lunghi fino ai piedi?». Vogliamo sottolineare una cosa: il verbo «infagottare» e la voce verbale «infagottato» ricorre immancabilmente



• *Khadigia a Parigi (1987).*

tutte le volte che si parla dell'abito lungo della donna musulmana. «Infagottarsi» significa «vestirsi in modo sgraziato». La donna musulmana veste in modo sgraziato? Anzi, la foggia dell'abito islamico è tutt'altro che sgraziata. Esso dona molto alla donna, sia essa bella, sia essa poco attraente. abito lungo è segno di signorilità e di eleganza; accentua il fascino femminile e ne spiritualizza i richiami sessuali, liberandoli dagli stimoli animaleschi e dalla componente

materialistica. Quando, poi esso è il distintivo di una raggiunta consapevolezza islamica, indica che la persona che lo indossa si trova in uno stato di grazia e di benessere fisico e spirituale (il volto sereno e due grandi occhi neri), che tutto l'oro del mondo non basterebbe a comprarlo. Altro che «vestirsi in modo sgraziato»! Questa definizione va bene ed anzi va benissimo a certe «mode» sconce ed orripilanti che offendono il buon gusto prima che il senso del pudore che ogni donna, per il carattere sacrale del suo ruolo esistenziale, dovrebbe avere. Si vedono, purtroppo, in circolazione certe donne che hanno perduto, speriamo non in modo irreversibile, quello che venne chiamato «l'eterno femminile» e nel modo spudorato di vestire portano il distintivo della loro degradazione fisica e morale. Altro che fagotto! Slancia la donna bassa e rotondetta e conferisce imponenza e maestosità alla donna alta e magra. L'abito lungo musulmano è espressione di grazia e dà grazia alla donna.

Questi sono soltanto spunti per una riflessione spassionata. È assurdo pensare che un mezzo di informazione di massa faccia, per così dire, propaganda ad un «modo di pensare e di agire» diverso da quello dell'ideologia di cui esso è organo. È naturale che non sia così!

Quindi nel reportage dell'intervista rilasciata da «Kadige» non c'è se non ciò che può essere scritto sulle pagine dell'Unità. Quello che Khadigia ha spiegato è che «le donne musulmane non lavorano - come regola - fuori dell'ambito loro assegnato dall'Islàm, perché «lavorare» fuori dall'ambito assegnato loro dall'Islàm è contrario alla dignità della donna ed è violenza alla femminilità, intesa nel senso «oggettivo» della parola. Quando Khadigia afferma che «la donna musulmana non è schiava dell'uomo» viene affermata una verità sostanziale dell'Islàm, perché il principio fondamentale dell'Islàm è che «nessuno ha diritto di essere padrone dell'uomo (e della donna) tranne Iddio». E dice la verità Khadigia quando dice: «Vivete peggio voi, donne occidentali!». Non è forse vero che tutti i sistemi di vita, in Europa, Occidentale ed Orientale, sono sistemi che si fondano sul dominio dell'uomo sull'uomo (e sulla donna)? È vero! La condizione della donna musulmana, che è serva soltanto di Dio, è certamente superiore alla condizione femminile della donna non musulmana che, le piaccia o no, è sempre in condizione di subalternità all'interno dell'ordine fissato dal potere maschilista. E la frase ironizzante di chiusura? All'interno del micro-mondo islamico che è la famiglia, la donna è libera di organiz-



zarsi la propria attività, come vuole! Solo quando, per un motivo qualsiasi, essa si trova in condizioni di non poter svolgere le attività che ad essa competono nella divisione dei compiti e dei ruoli, all'esecuzione di essa è chiamato, in via sussidiaria il marito... anche a lavare i piatti!

Khadigia Moretti

P.S. Grazie a Dio, mio marito, in otto anni di matrimonio, i piatti non li ha mai lavati! Questo articolo, da me scritto in terza persona, non l'ho scritto per evitare la bastonatura maritale! E se qualcuno avrà l'ardire di pensare al brocardo dell'*excusatio non petita* ... ricordo che ogni regola ha le sue eccezioni.

Viva le donne Musulmane!

ARTICOLO DELL'UNITÀ

L'unità del 27 agosto 1985 scrive: NOSTALGIAPERUNAMOSCHEA ALLA GRANDE FESTA ISLAMICA

(p.a.) -Chi si fosse trovato ieri mattina a passare da via Anacreonte, a Turro, avrebbe avuto l'impressione di essere capitato per una sorta di strana magia in un paese arabo; da ogni parte, donne e uomini, nei tradizionali costumi dell'Islam, confluivano verso il numero sette dove, in un seminterrato, ha sede il centro islamico milanese.

Ieri era infatti per i musulmani un giorno particolare: il 26 agosto o 10 del mese di Zul-Higgiah dell'anno 1405 - data stabilita ovviamente secondo il calendario dell'Arabia Saudita, lo Stato in cui si trova la Mecca - ricorre infatti la festa Grande in cui si commemora il sacrificio di Ismaele, figlio di Abramo.

E i rappresentanti della comunità islamica milanese, 50.000 persone secondo i dati ufficiali, sono accorsi numerosi, prima al vicino campo sportivo, dove L'amir Ali Shaimah ha guidato la preghiera, e poi al Centro Islamico dove sono proseguite le celebrazioni.

La cerimonia avrebbe dovuto concludersi, secondo il rituale islamico, col sacrificio di un montone, operazione

resa però impossibile dalla mancanza di una moschea a Milano.

«Il nostro unico spazio è il centro di via Anacreonte - considera un italiano convertitosi undici anni fa all'Islam. «C'è un progetto di vecchia data per la costruzione di una moschea a S. Siro, in un terreno di proprietà demaniale, ma dovendo la moschea sorgere su un'area di proprietà musulmana non si è ancora deciso niente» .

I musulmani milanesi continuano così a riunirsi, per le loro preghiere settimanali e per le due ricorrenze religiose annuali, negli angusti spazi del Centro, le donne, come vuole la legge del Corano, separate dagli uomini. Ma come riesce un musulmano a conciliare la sua fede religiosa con la vita quotidiana che impone tutt'altri ritmi? «Il messaggio dell'Islam è in contraddizione col vostro sistema che prevede lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo -risponde il giovane-noi cerchiamo di non farci coinvolgere e di mantenere le nostre abitudini».

E le donne, infagottate nei loro abiti lunghi fino ai piedi? «Soprattutto per quelle che lavorano è difficile conservare i costumi dell'Islam-spiega Kadige, il volto sereno e due grandi occhi neri, ma dovete rendervi conto che la donna musulmana non è schiava dell'uomo, vivete peggio voi donne occidentali: io, quando non ho voglia di svolgere il mio lavoro in casa, sono libera di farlo ... e i piatti li lava mio marito».

• *Il testo completo dell'articolo dell'Unità.*

MESSAGGERO DELL'ISLÀM N° 37 (MAGGIO 1986)

CONTARE SULLE PROPRIE FORZE E RIMETTERSI A DIO



Di: KHADIGIA MORETTI

PRIMA LEGA IL CAMELLO...

In questo articolo è sintetizzata con grande efficacia comunicativa la “filosofia di vita” della nostra grande sorella, che Allah, rifulga lo splendor della Sua Luce, la ricompensi per la dedizione di lei alla Sua Causa, sulla falsariga degli insegnamenti del Profeta, che Allàh lo benedica e

l'abbia in gloria. Un articolo che merita di essere preso in considerazione come modello del modo di fare che non può prendere, se non chi ha ricevuto la grazia della comprensione del Messaggio da parte di Allàh, che Egli dona a coloro che sono stati dotati di intelletto. Meditare, riflettere, mettere in pratica. Scrisse.

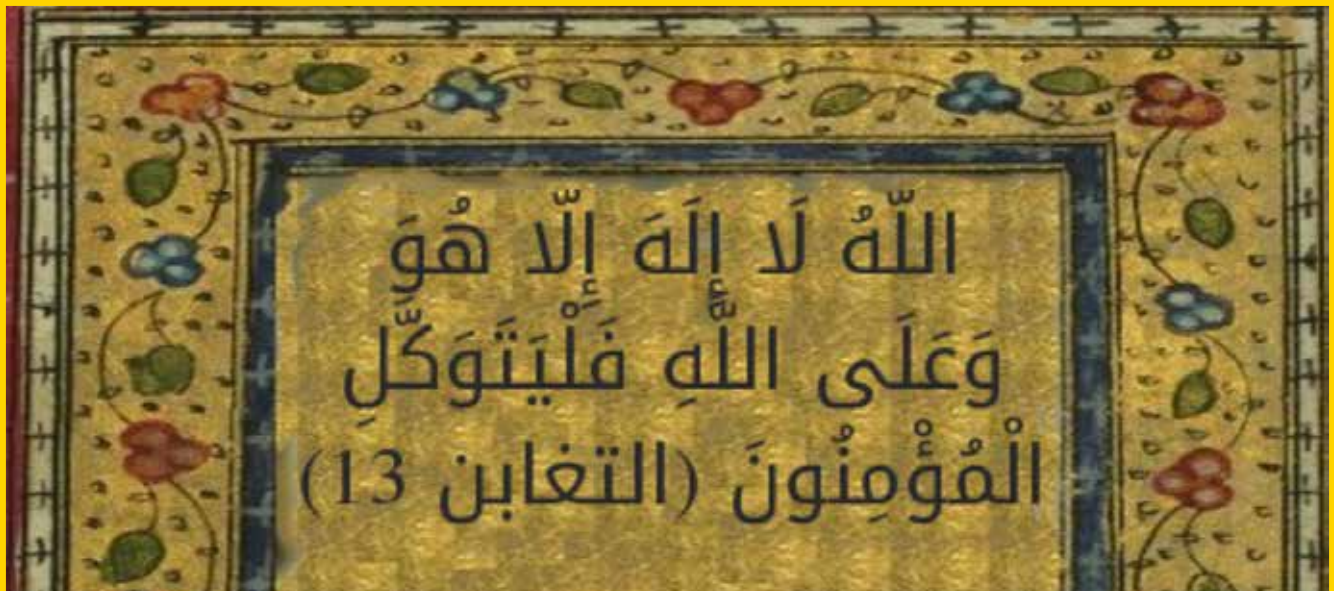


• **Ayah 23 della sura 5, Sura della Mensa imbandita (Sūratu-l-mā'idah):**

“Dissero due uomini, i quali, appartenendo al novero dei timorati, Allàh aveva beneficiato con la Sua grazia: “Irrompete attraverso la porta su loro e, quando avrete fatto irruzione attraverso di essa, voi, certamente, sarete i vincitori”. E su Allàh appoggiatevi, se siete veramente credenti.(23)

Per il Musulmano il rimettersi a Dio non è soltanto un dovere morale, ma è anche un obbligo religioso e poiché è Iddio stesso che ci esorta a fare affidamento su di Lui la fiducia in Dio è un elemento essenziale della Fede. Dice Iddio nel Sublime Corano: «Che la vostra speranza sia in Iddio, per poco che voi crediate in Lui!» (Corano 5/23) «Allàh (è l'unico titolare della qualità divina) non c'è divinità tranne Lui! Su Allàh, quindi, facciano affidamento i credenti.». (Corano 64/13) La fiducia assoluta in Dio, che fa parte della fede islamica, non è il «fatalismo» che coloro i quali ignorano

tutto dell'Islàm e sono nemici della fede attribuiscono ai Musulmani. Il Musulmano, convinto che la Fiducia in Iddio fa parte integrante della sua fede, si munisce di tutti i mezzi necessari per la realizzazione dell'obiettivo che intende raggiungere, intraprendendo qualsiasi azione. Egli non spera mai di raccogliere un frutto senza aver predisposto ciò di cui ha bisogno per ottenerlo, né di raggiungere un risultato senza averne preparato le premesse. Quanto al risultato ottenibile con i mezzi da lui predisposti, il Musulmano lo affida a Dio, che è il solo in grado di realizzarlo. L'af-

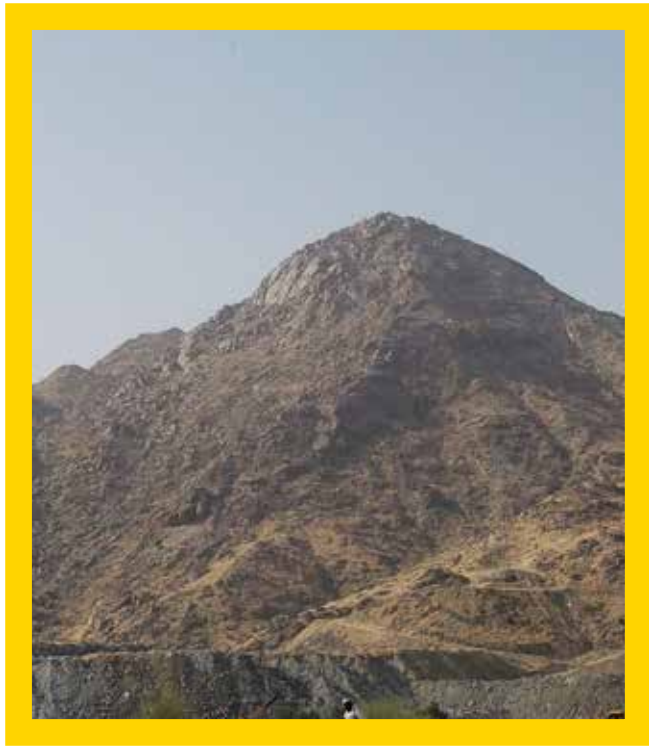


• **Ayah 13 della sura 64, Sura del reciproco Imbroglione (Sūratu-t-taghābun):**

“Allāh (è l’unico titolare della qualità divina) non c’è divinità tranne Lui! Su Allāh, quindi, facciano affidamento i credenti.

fidarsi a Dio, dunque, per il Musulmano è un fattore di grande serenità nell’azione, essendo egli ben convinto che solo il volere d’Iddio si compirà. Il Musulmano sa che questo mondo è retto da leggi divine immutabili ed in quest’ottica egli si procura per qualsiasi impresa intenda avviare i mezzi adeguati per realizzarla. Egli è perfettamente cosciente che i mezzi non bastano per il successo d’una qualsiasi impresa; infatti, ogni risultato è nelle mani d’Iddio. Può accadere che dei lavoratori alacri non raccolgano i frutti del loro lavoro e che dei seminatori non raccolgano ciò che hanno seminato. Ciò che appartiene all’imperscrutabile disegno divino si realizzerà e ciò che non è previsto nel disegno divino non potrà mai veri-

ficarsi. Questo è il reticolo concettuale in cui opera la logica islamica. Contare unicamente sulla diligenza dei preparativi per aspettarsi necessariamente un risultato positivo è un’eresia che il musulmano rigetta, gettarsi sconsideratamente allo sbaraglio in una impresa senza avere i mezzi necessari per realizzarla è una empietà che Iddio proibisce e per la quale, se la si commette, bisogna chiedere perdono. Dice Iddio, sia gloria a Lui l’Altissimo: «Avete nell’Inviato un modello eccellente!». L’Inviato d’Iddio, che Iddio lo benedica e l’abbia in gloria, si preparò sempre con diligenza e ponderazione ad ognuna delle imprese che fu chiamato a compiere nell’esercizio della sua missione profetica. Quando la maggior parte dei suoi Compagni



• *Il monte Thùr*

aveva abbandonato la Mecca ed essi si erano rifugiati a Medina per sottrarsi alle persecuzioni della classe dominante meccana, il Profeta, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria, il quale non aveva ancora ricevuto da Dio l'ordine di partire, pazientava ed aspettava. Quando alla fine ricevette il permesso di partire, cosa fece?

- 1) Scelse per compagno di viaggio Abū Bakr, il suo migliore amico.
- 2) Fece provvista d'acqua e di viveri per il viaggio.
- 3) Scelse una cavalcatura capace di superare le difficoltà del lungo viaggio.
- 4) Scelse una guida esperta, che conosceva il percorso nei minimi dettagli.
- 5) Sfuggito all'attentato organizzato per ucciderlo dagli idolatri, non si diresse subito verso Medina (a nord), ma si diresse a sud, rifugiandosi in una del-

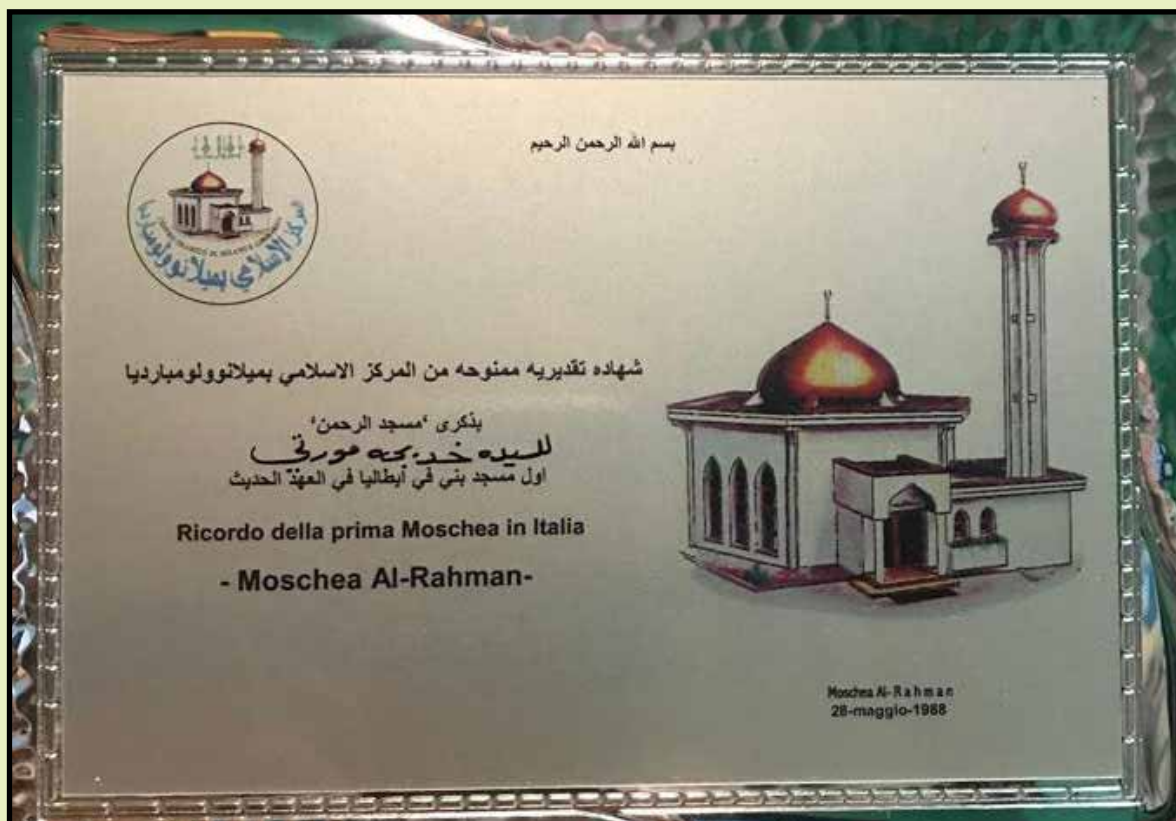
le grotte del monte «Thùr». Dopo aver preso tutte le misure necessarie per proteggere la sua persona, fino a nascondersi nel fondo di una grotta buia, il Profeta, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria, con la certezza del credente e la sicurezza dell'uomo fiducioso, disse al suo Compagno che aveva cominciato a temere un tragico finale: «Non temere! Iddio è con noi. Cosa pensi che possa accadere a due che hanno Iddio per terzo?». Questo episodio dimostra il legame tra la diligenza preparatoria dell'azione e la fiducia illimitata in Iddio. Il Profeta, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria, ci ha dato l'esempio che bisogna prepararsi con diligenza all'azione, ma che non bisogna fare affidamento solo sopra i mezzi a nostra disposizione. Dopo aver fatto tutto quanto è possibile ed adeguato al raggiungimento di uno scopo, il Musulmano si abbandona a Dio in tutta fiducia e tranquillità d'animo. La fiducia in sé stesso che ha il musulmano si fonda su una base diversa da quella su cui si fonda la fiducia in sé stesso del miscredente. Il miscredente ritiene che l'uomo sia capace, da solo, di produrre le sue azioni, di conseguire i risultati che si è prefissato, di essere lui l'artefice della sua fortuna! È la presuntuosa illusione di chi si crede «dio» ed ha perduto la consapevolezza, o non l'ha mai avuta, che l'uomo altro non è che una creatura d'Iddio e che la sua condizione sul-

la terra è quella di totale dipendenza da Dio. Il musulmano, avendo consapevolezza di questa sua condizione di servo d'Iddio, utilizza la fiducia in sé stesso per non aver nessun padrone, tranne Iddio, il suo Signore Onnipotente. Se il Musulmano è in grado di eseguire da solo un lavoro, non dà incarico a nessuno di eseguirlo. Se è in grado di far fronte da solo alle sue necessità, non ricorre a nessuno, tranne Iddio. Quando il Profeta, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria, riceveva il giuramento di un nuovo fedele, esigeva che egli praticasse l'adorazione quotidiana, pagasse l'imposta coranica e non chiedesse soccorso a nessuno, tranne Iddio. Il musulmano, che mette in pratica questi insegnamenti, rimettendosi a Dio ed avendo fiducia in sé stesso, afferma la sua fede e migliora il suo carattere con il ricordo dei primi giorni dell'Islàm, dei versetti del Corano e degli ammaestramenti del Profeta, che sono le fonti della sua fede e la matrice della sua personalità. Dice Iddio nel Corano: «Metti la tua fiducia nel Vivente che non muore mai!» (Corano 25/58) «Iddio solo ci protegge. Non c'è sostegno migliore! ». (Corano 3/ 159) Disse il Profeta, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria. «Se vi rimettere nelle mani d'Iddio, Iddio provvederà a voi come provvede agli uccelli: essi partono al mattino a pancia vuota e rientrano alla sera sazi». Quando usciva di casa il Profe-



ta (*) diceva: «Nel nome d'Iddio. Mi affido a Lui, poiché non c'è forza né potenza se non in Lui!» Un giorno il Profeta, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria, vide un uomo che, sceso da un cammello, lo lasciava davanti alla porta in cui stava per entrare senza legarlo all'apposito anello. Chiamatolo gli chiese: «Perché non leghi il cammello?» L'uomo rispose: «Perché ho fiducia in Iddio!». Allora il Profeta(*) lo avvertì dicendogli: «La fiducia di Iddio è valida solo se prendi le precauzioni necessarie; perciò prima lega il cammello e poi abbi fiducia in Dio!» (o come disse). E la lode appartiene a Dio. Il Signore degli uomini, il Padrone di tutto ciò ch'esiste.

Khadigia Moretti



RICONOSCIMENTO

LA TARGA DEL VENTENNALE

Il Centro Islamico di Milano e Lombardia ha celebrato il Ventennale della fondazione della Moschea del Misericordioso, a cui hanno preso parte Autorità civili ed ecclesiastiche e nell'occasione sono state consegnate targhe ricordo dell'evento. Hanno ricevuto la targa: Sua Eccellenza il Prefetto Gian Valerio Lombardi, Monsignor Gianfranco Bottoni, la dott. Daniela Binelli, il sindaco di Segrate, dott. Adriano Alessandrini, il vice-Sindaco di Pioltello a nome del

Sindaco, dott. Antonello Concas, la signora Khadigia Moretti, la signora Salwa Umm Omar, signor El-Mallah Hani, il signor Ahmad Amara, il sig. Mohammed Afifi, il signor Gherardo Pasquini.

Alla signora Khadigia Moretti la targa ricordo dell'evento è stata assegnata in riconoscimento dell'importanza del suo contributo nell'organizzazione delle attività del Centro e, in particolare, dell'attività didattica e nella organizzazione della scuola complementare.

(Dal Messaggero dell'Islam n° 164, dicembre 2008)



MANOSCRITTI

APPUNTI E NOTE

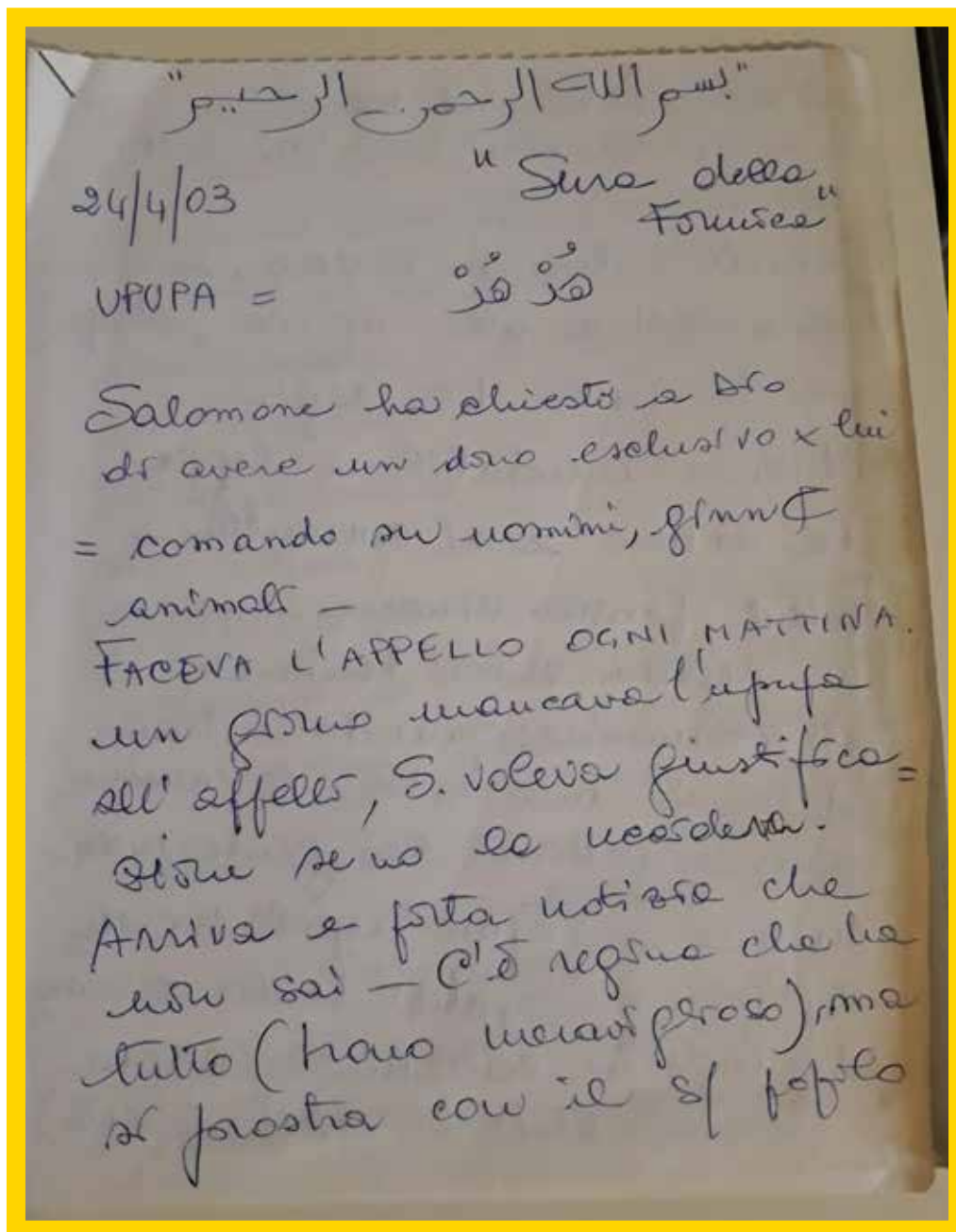
**PER LE LEZIONI AL GRUPPO FEMMINILE
DEL CENTRO ISLAMICO**



Di: KHADIGIA MORETTI

Dal Block Notes, nel quale Khadigia Moretti preparava le lezioni alle donne del gruppo femminile del Centro Islamico, alcuni appunti significativi della diligenza, con cui affrontava l'impegno di trasmettere i messaggi, contenuti nel Corano, per arricchire i nostri comportamenti sul sentiero dell'Islàm. Nella Sura delle formiche sviluppa gli insegnamenti, con cui

Allàh, rifulga lo splendor della Sua Luce, ci detta regole per il successo di iniziative, attraverso l'episodio dell'upupa di Salomone, su lui la pace e della Regina di Saba, Balqis. Si tratta di note scritte, su cui ella sviluppava poi, oralmente, il tema della lezione; e le riproduciamo alla lettera, nella loro frammentarietà scheletrica, come "ripetizione" didattica del suo sforzo meritevole della più alta ricompensa.



• La prima pagina degli appunti manoscritti.

Bismillàhi r-rahmani r-rahim

“Sura delle formiche”

UPUPA = هَذُودُ

Salomone ha chiesto a Dio di avere un dono esclusivo per lui = comando su uomini, ginn e animali.<----> Faceva l'appello ogni mattina.<----> Un giorno mancava all'appello l'upupa e Salomone voleva una

giustificazione, se no l'avrebbe uccisa.<----> Arriva e porta notizia che non sai. C'è una regina che ha tutto, un trono meraviglioso, ma si prostra con il suo popolo al sole e non a Dio e non sa che solo Lui tutto sa. Salomone vuole vedere se è vero. Scrive una lettera alla regina, l'upupa la porta.<----> La regina chiama i notabili, legge la lettera e si consul-



• *Il gruppo donne del Centro Islamico.*

ta. Potenti possono vincere. <----> La regina vuole tentare diversamente. Quando i re entrano in una città la corrompono e gettano la gente nella miseria. Prepara regalo meraviglioso per Salomone, che lo rimanda indietro con una lettera (esercito che la distruggerà). « Chi mi porta il trono prima che lei arrivi? ». Un ginn si offre, un 'alim pure e con un battito di ciglia lo porta. Modificatelo e le chiediamo se è uguale al suo. Entra lei (pavimento di vetro che sembra acqua) <---->.

UBBIDIENZA verso Dio. “Chi ubbidisce a me, ubbidisce a Dio e chi ubbidisce a Dio va in Paradiso”. <-- --> Salomone utilizza il dono per realizzare un disegno di Dio. <----> Iniziativa individuale e ubbidienza devono essere in equilibrio per con-

vivere. Il Musulmano deve sempre essere positivo. <----> Ci sono competenze specifiche e cose che possono fare tutti 1 – il Musulmano va davanti a Dio per rendere conto. 2 - tanti lavori si possono realizzare in gruppo, ma il premio o il castigo sono per ognuno di noi. Dice Dio: «Nessuno porta la colpevolezza di un altro».

RESPONSABILITÀ DEL COMANDO

Utilizzare anche le piccole cose per contribuire alla realizzazione del progetto. Non trascurare anche il minimo sforzo. Né sfiducia in se stesso, né superbia! <----> L'upupa è piccola e ha poco cervello. Salomone comandava anche ai venti. Scienza max – forza terrena (pavimento di vetro) – potenza



• *Khadigia presente alla prima conferenza organizzata dal Centro Islamico (Biblioteca Sormani, sala del Grechetto).*

(trono) – minaccia subito compresa.
<----> L'Uccello piccolo ha scoperto qualcosa che Salomone non sapeva, ha avuto il coraggio e offre il suo sapere per realizzare il progetto di Salomone per portare Parola di Dio – Responsabilità – Necessario dire al capo perché ha la possibilità di realizzare. Fare esempi:

SALMAN il persiano – battaglia del Fossato – ha dato l'idea [di scavare il fossato]

HABBAB BIN AL MUNZIR - saḥābah – ha chiesto: «È un ordine di Dio o è tattica?». Ha fatto spostare ai pozzi l'esercito dei M. <----> Portare la propria esperienza. Spedizione e battaglia di Mu'ta.

I Romani vogliono attaccare Medina. Il P. (s.s.) manda 3000 contro 200.000 – vogliono tornare, ma restano. Il P. (s.s.) aveva detto i 3 che dovevano prendere il comando alla morte di Zaid – morti i 3, KHALID prende l'iniziativa del comando e lotta fino al buio poi ritirata strategica. <----> Abdullāh bin Omar scriveva i detti del P. (s.s.) di sua iniziativa. - Zayd bin Thabit ha scritto il Corano e altri scritti e ha imparato l'aramaico in 9 g.g. <---->

A Qadisiah – battaglia tra Persiani e Musulmani – I Persiani avevano elefanti e i cavalli fuggivano. Uno ha costruito un elefante di terra per abituare il cavallo e poi è andato in battaglia facendo fuggire il nemico. <---->



• Con alcuni bambini del Centro.

INIZIATIVA! Deve essere lontano dall'interesse personale e utile alla collettività senza egoismo.<---->

Per non cadere nell'egoismo:

- 1) aggiustare la nostra intenzione (solo per Dio) e rafforzare l'Imān;
- 2) perseverare nell'iniziativa (Dio ama la costanza nelle cose anche piccole)
- 3) Non dobbiamo risentirci per consigli, essere orgogliosi in senso negativo (e cadono nel peccato!)
- 4) accompagnare l'iniziativa con l'ardore e l'entusiasmo. Disse GIUNAID uno dei Tabi'in: «Devi

tenere sempre l'ardore, perché è ciò che spinge la cosa!». La locomotiva!

5)Prendere l'iniziativa al momento giusto.<---->

Approfittare di 5 prima di 5: giovinezza prima di vecchiaia – tempo prima che manchi – salute prima di malattia – ricchezza prima di povertà – vita prima della morte. <---->

L'upupa aveva la conoscenza esatta. Per questo ha preso, l'iniziativa: conoscenza prima dell'azione – ognuno secondo le sue capacità.

INIZIATIVE IN DIVERSI CAMPI

Comunicare sempre le iniziative. Dio dice: «Chi fa un atomo di bene lo vedrà e chi fa un atomo di male lo vedrà!» <----> Utilizzare il tempo libero prima che lo faccia Satana. <---> Poca azione nella direzione giusta, meglio del silenzio e meglio il silenzio di tanta azione nella direzione sbagliata<---->.

BIN MAS'ŪD: «Odio una persona che ha del tempo libero che non faccia qualcosa per qualcosa dell'altra vita».<---->

Disse HASAN EL BANNA: «Il tempo è più caro dell'oro, perché il tempo è la nostra vita!».

E la Lode è per Allāh il Signore dei mondi

(Fine del primo manoscritto)



APPROFONDIRE IL TEMA DEL MIRACOLO

Ogni volta che l'uomo.... l'umanità va fuori strada Dio manda un profeta (con un miracolo xché la gente creda)

MIRACOLO = fenomeno che cambia la natura [Chi può cambiarla?]

Magia = un inganno per gente inesperta (illusione)

Ogni profeta è andato dalla sua gente (limitato nel tempo e nello spazio)

Il miracolo di M. (s.s.) - oltre a quelli fatti per appoggiarlo davanti alla gente – è **il Corano**.

Il miracolo viene a sfidare la gente nel campo in cui sono più bravi.

Gli Arabi nella lingua. Sfida mai vinta dagli sfidati fino a oggi!

La Conservazione del Corano è garantita da Dio.

M. aveva 4 scrivani, che ogni volta che scendeva, lo scrivevano.

Leggere il Corano per intero almeno una volta al mese.

**UNA GENERAZIONE INTERA
CHE SAPEVA TUTTO IL CO-
RANO A MEMORIA**

<----->

IL MUSHAF di Hafṣah

Durante il Califfato di Othman, il Corano della prima registrazione di Abu Bakr è servito per la stesura di un testo da pubblicare come copia autentica. Othmàn ha convocato i 4 scrivani del P (s.s.) per la redazione. La disposizione attuale delle Sure viene da Dio (per mezzo di Gibrīl al Profeta s.s.) - La migliore interpretazione del Corano. è lo stesso Corano e poi si va ai detti del Profeta (s.s.).



La generazione del Profeta (s.s.) interpretava bene x la circostanza in cui era sceso. Alcune ayàt possono avere più di un significato.

Esempio: l' "inizio del ciclo" mestruale o "pulita dal ciclo" la parola

وَرَقٌ

altre ayàt hanno un solo significato.

SCIENZA DEL CORANO

- LETTURA
- SPIEGAZIONE
- alcune ayàt hanno più di un significato, altre uno certo
- alcune ayàt sono state sostituite da altre ma sono sempre presenti nel testo – l'ordine è nell'ayah

sostitutiva!

- Il Miracolo del Corano
- linguisticamente
- scientificamente
- numericamente

<---->

- 1 – le parole – la sura degli uomini
- Saleh – metafore
- 2 Feto – sviluppo – membrana
- barriera tra due acque – ferro
- montagne
- 3 – numeri multipli di 19 di occorrenze di lettere delle sigle iniziali, essendo questo il numero delle lettere della basmalah.

(Fine del secondo manoscritto)



APPUNTI PER UNA LEZIONE SUL HAJJ

Condizioni

Possibilità, salute, soldi e strada sicura. Per donna: parente maschio. X tre notti non si può senza mahram.

In aspettativa dopo lutto per marito o x divorzio

xxxxxxxxxxxxx

Se uno muore senza farlo, avendone la possibilità, e lascia testamento di farlo agli eredi, questi sono obbligati a farlo, ma se non c'è testamento, non è farḍ, ma se viene fatto è come se il morto l'avesse fatto in vita.

Manàsiq = riti

1) Ihrām = abiti non cuciti, non rapporti, non uccidere animali, fare l'intenzione

di tre tipi:

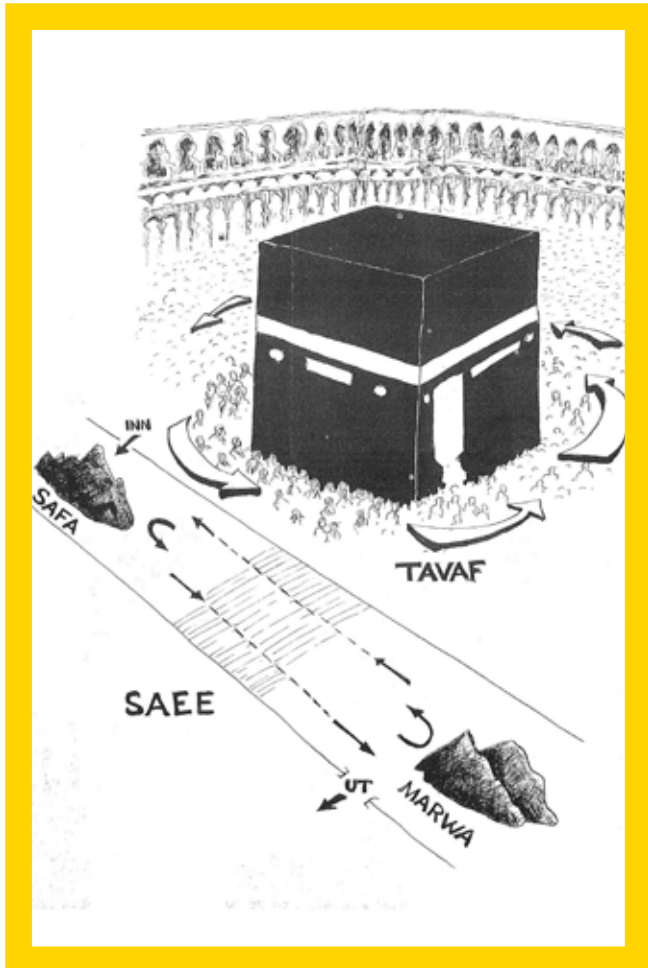
a) Ifrad, hajj da solo (ihrām fino al 12 d.h.)

b) hajj + omra insieme senza togliere h.

c) tamatto, omra possibilità di togliere ihrām fino a 8° d. h. poi mettere ihrām e fare Hajj.

Niyah Hajj non prima del 1° Shawwal e fino a prima del fajr del 9 d.h.

X donna: vestito normale con viso e mani scoperte



• *Circuito tra Safa e Marwa.*

Ci sono 4 posti fuori dai confini della Mecca per mettere Ihràm (ma può essere indossato anche nei paesi di provenienza)

Labbay-Ka, Allahumma,
Labbay-Ka
rak'atàyn

Bismillàh appena vede la Moschea
– Nella Moschea Sacra 2 – rak'ah
Tawwaf – al-Qudùm (dell'arrivo) 7 volte con inizio e fine dalla Pietra Nera per gli uomini a metà giri fare corsetta poi souplesse.

Sa'y
correre tra Safa e Marwa.

Quando è su Safa guarda la Ka'ba e dice rivolto alla Ka'ba « Allàhu àkbar!». Inizia la corsa – 7 volte:

S. -----> M. (1)

S. <----- M. (2)

S. -----> M. (3)

... e alla settima:

S. -----> M. esce

Solo Omra poi Hajj toglie ihràm (uomini meglio tutto, donne quando tornano a casa - àwrah)

--- Non si entra dopo il 10 di Dh, H. – Ihràm dall'8° giorno

– a Mina si dorme poi dopo il fajr verso Arafàt

– si arriva alle 12 si fa dhoor + asr si sosta fino al tramonto

– poi si va a Muzdalifa

– si raccolgono i sassolini si fa maghreb e 'ishà poi si dorme

– e al fajr quando esce il sole si rientra a Mina.

I° giorno delle feste

si gettano i primi sette sassolini al grande pilastro (quello più vicino alla Mecca che a Mina)

dopo mezzogiorno fino al tramonto
- (x donne anche dopo).

Chi ha fatto omra + hajj obbligo montone, mentre è sunna per chi li ha fatti divisi – poi va alla Mecca per Tawwaf al-Ifàdah (del ritorno)

Finire e chiedere

(Fine del terzo manoscritto)

PARTECIPAZIONI FUORI SEDE

L'attività della compianta grande sorella Khadigia, nella sua qualità di esponente del Centro Islamico di Milano e Lombardia, non si svolgeva soltanto in sede, come appartenente alla 'quota rosa' della direzione del Centro, ma anche fuori sede nel quadro della funzione istituzionale del Centro di promuovere attività a sfondo socio-culturale della presenza islamica, come una delle responsabili dell'associazione femminile segratese dalla denominazione suggestiva di Sotto lo stesso cielo, come risulta dall'articolo del periodico segratese, che informa i suoi lettori circa un Corso di cucina multi-culturale. Scriveva, infatti, il periodico con il titolo:

SOTTO LO STESSO CIELO

Un inaspettato boom di iscrizioni al Corso di cucina multiculturale

Quest'anno, le iscrizioni sono già chiuse: erano previsti 20 posti, ma le richieste sono state ben 30. **Paola Moretti, una delle responsabili dell'associazione "Sotto lo stesso cielo" e appartenente al centro Islamico di Segrate, ci conferma che il grado di adesione è stato inaspettato.** Gli organizzatori hanno quindi previsto un secondo round del corso a settembre, così da permettere agli esclusi di partecipare alle lezioni di cucina. Le lezioni hanno uno stampo di svolgimento fisso: la cuoca



(lunedì 14 era di origine marocchina) porta all'incontro un piatto tipico già pronto. Infatti, non è possibile cucinare insieme al centro islamico perché non c'è una cucina professionale. Dopo avere mostrato il piatto, la cuoca ne descrive la preparazione e fornisce ai partecipanti la ricetta. Alla fine dell'incontro è prevista una degustazione del piatto. Al termine del corso viene dato a tutti i partecipanti un ricettario per poter ripetere l'esecuzione dei piatti, visti a lezione, a casa. Un'ultima curiosità: le iscritte al corso sono tutte donne, per lo più italiane e una di origine sudamericana.

(Dal sito www.7giorni.info)

IN RICORDO DELLA MIA CARA ZIA



Di: STEFANIA MAZZA

Qualche tempo fa sono stata informata che a maggio sarebbe stato pubblicato un numero speciale del Messaggero dedicato a mia zia, a un anno dalla sua scomparsa.

È già passato un anno, non mi sembra vero, perché quando penso a lei ho ancora nelle orecchie il suono dell'ambulanza, davanti agli occhi le sue sofferenze, il suo dolore percepibile e la nostra impotente vicinanza.

È da un po' che provo a scrivere, ma questi pensieri prevalgono... ma voglio sforzarmi di ricordare anche altro, tutto l'altro di lei... sono pensieri personali e ricordi privati, ma mi fa piacere poterli condividere con chi le voleva bene.

Il primo ricordo è legato a quando ero molto piccola, avevo due o tre anni al massimo, eravamo al parco giochi nei mesi estivi a Milano, caddi dagli scalini dello scivolo tagliandomi gravemente il gomito destro, la



• *La famiglia di Ali e quella di Khadigia.*

zia era impressionabile alla vista del sangue e nonostante lo spavento, mi portò nell'ambulatorio medico vicino a casa per farmi ricucire... e per anni mi ha raccontato che piangevo dicendo "Basta dottore!" e lei tentava di rassicurarmi e di calmarmi.

Ricordo poi, il suo matrimonio, al Centro di Via Anacreonte, non capivo fino in fondo il significato della sua scelta, in realtà non importava, era normale, anche se certo non avevo una famiglia classica, tre mamme, uno zio, un fratello.

Da bambina ho cominciato a capire che la gente ha molti pregiudizi... quando uscivamo per una commissione o altro, spesso si posavano su di noi molti sguardi, non è come oggi, che è normale vedere una donna musulmana con il velo... nella nostra

zona era forse la prima donna a vestire con l'abito lungo e il velo... Non ricordo se mi sembrava strano... pensavo solo che d'estate avesse caldo...; a volte qualche persona non si limitava a guardarla... esprimeva qualche giudizio negativo pensando che non comprendessimo l'italiano, la zia rispondeva in milanese, con mio grande divertimento!

Ricordo tante piccole cose... le sue amiche, il maqluba e la kufra che mi ha insegnato a cucinare, la nonna che le tagliava i capelli in sala, l'album delle fotografie... tra le tante belle foto, della zia ce n'era una bellissima, in bianco e nero, da ragazza con i capelli lunghi lunghi... era veramente bella e il viso è sempre rimasto così, nonostante gli anni e i malanni, anche per l'ultimo saluto, un anno fa.

Amava i bambini e il profumo di iris e violetta, è stata un punto di riferimento per noi e credo che sia stata molto importante per tante persone. Crescendo a volte i rapporti non sono stati sempre sereni e facili, come accade in ogni famiglia, ma nella mia forse un po' di più... nonostante le divergenze e difficoltà della vita, nei momenti belli e in quelli di maggior bisogno siamo sempre state presenti reciprocamente, ognuna di noi per come è stato possibile nella complessità delle nostre vite, avrei voluto ancora un po' di tempo con lei... ma come si dice ...*"Inshallah"*.

Stefania Mazza



MESSAGGERO DELL'ISLÀM N° 68 - 71 - 72 (1989)

IL MARTIRIO DI YASER E SUMAYA

DI M.M. SIDDIQUI

TRAD. DI KHADIGIA MORETTI

Dai Messaggeri dell'Islàm pubblicati nel 1989 abbiamo tratto il testo di una serie di puntate di un libro, intitolato YASER E SUMAYA scritto dallo studioso M.M. Siddiqi e tradotto dalla non mai abbastanza compianta, nostra grande sorella Khadigia, che Allàh, rifulga losplen-

dor della Sua Luce, la ricompensi con il Paradiso più Alto per la sua vita dedicata al lavoro perché la Parola di Allàh sia la Più alta, nei ranghi del Centro Islamico, al successo delle iniziative del quale dide sempre un importante contributo nella loro programmazione da parte del Di-

YASER E SUMAYA

(di M.M. Siddiqi)

Sumaya capì che qualcosa non andava in Yaser. Sebbene si fosse svegliato più presto del solito, non si era alzato dal letto, né aveva fatto il suo solito chiasso di primo mattino. Invece, se ne stava semplicemente sdraiato a fissare il soffitto.

"Cosa succede, Yaser? Sei ammalato?", gli chiese, - curandolo gli la fronte.

"No, non c'è nulla", replicò lentamente il vecchio.

"Sto bene".

"Allora perché non fai il tuo solito chiasso?"

"Sumaya, tu sei una donna strana. Se parlo e ti stuzzico, dici che disturbo il tuo sonno. Adesso che sono tranquillo, mi chiedi perché lo sono! Ho fatto un sogno terribile che mi ha spaventato". Sumaya sorrise e disse: "Possa tu fare un sogno simile ogni notte. Almeno potrai riposare un po' di più".

Yaser rispose a questo scherzo con un debole sorriso, ma poi divenne molto triste e serio. "No, Sumaya. Questo non era un sogno qualsiasi. C'era qualcosa di strano in esso, e deve avere qualche significato profondo. Soltanto, io dimentico i miei sogni appena mi sveglio, ma questo è ancora fresco nella mia mente. Non posso dimenticarlo".

"Raccontamelo, allora", disse Sumaya. "Puoi darsi che, parlando, alleggerisci la tua anima".

"Non posso raccontarti tutto, ma solo poche cose che sono così vivide, come se le vedessi ad occhi aperti. C'era una vallata, né troppo ampia né troppo stretta, ed era circondata da due enormi montagne, così alte che non si poteva vedere la sommità. Su queste montagne c'erano fenditure e crateri dai quali uscivano fiamme verso il cielo. Il fuoco e le fiamme avevano sommerso l'intera valle, come se il fuoco scorresse simile ad acqua. Ma al di là della valle c'era un bel prato in cui scorrevano fiumi, e lì il fuoco non arrivava. Ti ho visto laggiù, stavi in mezzo a quel fertile prato, non vecchia come sei ora, ma giovane, fresca e sorridente.

Il tuo volto splendeva come la luna piena e mi facevi cenno di venire da te. Ammar stava dietro di te e mi diceva: "Padre, non aver paura. Questo fuoco non ti

brucerà. Forse qualche piccola scottatura, e poi lo supererai e sarai qui con la mamma. Guerdala, com'è giovane e graziosa!"

Mentre tu mi invitavi a venire ed Ammar mi persuadeva ad andare, io non riuscivo a farmi forza. Mi precipitavo in avanti, ma quando toccavo il fuoco, il suo calore mi destava".

Dicendo queste parole, Yaser si incurvò "Oh, posso ancora sentire il bruciore del fuoco!"

Ovviamente turbata, Sumaya lo confortò. "Oh, caro! Mangia qualcosa, poi andremo da qualcuno a chiedere il significato del sogno".

Dopo aver raccontato a Sumaya il suo sogno, Yaser si recò al Harām. Si unì alla cerchia dei Banu Makhzum, ma essi continuavano a parlare di sé stessi non curandosi di lui. Egli sapeva che i Makhzumiti erano superbi e altosi, e se non avesse fatto un patto con Abu Hudhaifa, Yaser avrebbe fatto alleanza con qualche altra tribù dei Quraishiti. Egli era stato fedele ad Abu Hudhaifa durante la sua vita, e voleva rimanergli fedele anche dopo la sua morte.

Egli voleva raccontare ai Makhzumiti il suo sogno della notte scorsa, ma il loro atteggiamento lo scoraggiò. Egli conosceva la loro condotta impudente e le loro maniere sprezzanti, ed in qualche occasione li aveva rimproverati per questo, ma senza alcun vantaggio. Il disprezzo dei Quraishiti per gli estranei era un fatto ben noto, ed il popolo lo tollerava, concedendo ad essi una condizione sociale superiore.

Alla fine ci fu una pausa nella conversazione ed Abu Jahl si rivolse a Yaser dicendo: "Come mai, Yaser, oggi sei in ritardo?" "Sì, Abu-l-Hakam, Sumaya mi ha tenuto occupato in casa", replicò Yaser con compiacenza.

"Yaser, voglio chiederti qualcosa che è un mistero per me", disse Abu Jahl. "E cioè?" "Non ti ho mai visto andare davanti ai nostri dei, né ti ho sentito dire qualcosa di buono su di loro".

"Ho forse detto qualcosa di male su di loro?" rispose Yaser ridacchiando. "O ho danneggiato i 'vostri' dei?"

"Allora, sono i 'nostri' dei, e non i tuoi, è così?"

"Dove vuoi arrivare, Abu-l-Hakam?" chiese Yaser. Il viso di Abu Jahl arrossì di rabbia, ed egli esclamò violentemente: "Per Lat e per 'Uzzai! Certamente vogliamo sapere chi è con noi e chi è contro di noi. È venuto il tempo che ogni persona a Makkah scelga da

che parte stare. Siamo stati indulgenti con i nostri alleati, ma ora non più. Essi devono dichiarare da che parte stanno".

Yaser fu preso alla sprovvista. "Abu-l-Hakam, questo rimprovero contro di me è ingiustificato. Dal momento in cui ho dato la mia parola di amicizia a tuo zio, ho considerato i tuoi amici come miei amici, ed i tuoi nemici come miei nemici. Ho fatto qualcosa che ha danneggiato te o la tua tribù? Eppure ho sentito da te delle parole che raramente vengono dette in questa sacra città".

Un sorriso sornione apparve agli angoli della bocca di Abu Jahl ed egli scoppiò in una risata. "Allora, secondo il tuo impegno, tu sei ora un nemico di tuo figlio". "Abu-l-Hakam, parla chiaramente! Non ho seguito una sola parola di ciò che hai detto", gridò Yaser. "Non lo sai?", replicò Abu Jahl. "Da ieri tuo figlio è diventato un rinnegato; si è unito a Muhammad ed ai suoi compagni".

Stordito da questa notizia, Yaser si afflosciò a terra, pallido in viso e sudando abbondantemente. Gli anziani dei Banu Makhzum si guardavano fra loro sorpresi. Abu Jahl voleva dire qualcosa, ma suo zio Wālid bin Maghīrah lo interruppe, dicendo: "Nipote, basta! Tratta gentilmente quest'uomo anziano. Non vedi come è stato colpito dalle tue parole. Egli non può essere incolpato degli atti di suo figlio. Dopo tutto, 'Ammar è un uomo fatto'".

Nel frattempo, Yaser, ripreso il controllo di sé stesso, voltandosi verso Abu Jahl, disse, amaramente: "Dovresti vergognarti Abu-l-Hakam, di trattare il tuo alleato in questa maniera. Non ho visto 'Ammar da ieri e non so che cosa stia facendo in questi giorni. Sei troppo severo con me e senza motivo. Tu ami lanciare accuse senza curarti se uno è colpevole o innocente. E se 'Ammar fosse diventato un seguace di Muhammad? Dopo tutto, anche Anqam è un suo seguace, ma tu non osi insultare Anqam. Muhammad si reca alla casa di Anqam, i suoi compagni si incontrano lì, egli predica la sua religione, ingiuria i tuoi dei, ma tu sai benissimo che non oseresti toccare Anqam, poiché egli è spalleggiato dai suoi parenti. Io sono qui, il mio alleato, tuo zio non c'è più, così tu dici tutto ciò che ti pare. Questo non è bello".

Così dicendo, Yaser si rialzò e se ne andò tristemente verso casa.

(continua)

• L'originale della prima puntata, apparsa sul Messaggero dell'Islām n° 68.

rettivo del Centro di cui faceva parte. La Traduzione non è solamente una traduzione letterale dall'inglese all'italiano, ma è qualcosa di molto di più, perché anche nei punti e nelle virgole del testo si sente vibrare di quel forte sentimento islamico, di cui era riccamente intessuta la sua anima. Come collaboratrice del Messaggero dell'Islām diversi sono gli articoli pubblicati senza firma e sue sono tutte le ricette di cucina, per la delizia delle tavole dei credenti e delle credenti lettrici del Messaggero. Leggiamo in sua memoria le parole e facciamo tesoro del sentimento di amore per i due primi martiri dell'Islām, da cui nacque la scelta di tradurre il lavoro del prof. Siddiqi.

ooooOOOOoooo
Messaggero dell'Islām n° 68
(Giugno 1989)
YASER E SUMAYA - 1
di M.M. Siddiqi
Sumaya capì che qualcosa non andava in Yaser. Sebbene si fosse svegliato più presto del solito, non si era alzato dal letto, né aveva fatto il suo solito chiasso di primo mattino. Invece, se ne stava semplicemente sdraiato a fissare il soffitto. "Cosa succede, Yaser? Sei ammalato?", gli chiese, - carezzandogli la fronte. "No, non c'è nulla", replicò lentamente il vecchio. "Sto bene". "Allora perché non fai il tuo solito chiasso?" "Sumaya, tu sei una donna strana. Se parlo e ti stuzzico, dici che disturbo il tuo son-



• *Khadigia durante un'apparizione televisiva.*

no. Adesso che sono tranquillo, mi chiedi perché lo sono! Ho fatto un sogno terribile che mi ha spaventato!”. Sumaya sorrise e disse: “Possa tu fare un sogno simile ogni notte. Almeno potrò riposare un po’ di più”. Yaser rispose a questo scherzo con un debole sorriso, ma poi divenne molto triste e serio. “No, Sumaya. Questo non era un sogno qualsiasi. C’era qualcosa di strano in esso, e deve avere qualche significato profondo. Solitamente, io dimentico i miei sogni appena mi sveglio, ma questo è ancora fresco nella mia mente. Non posso dimenticarlo”. “Raccontamelo, allora”, disse Sumaya. “Può darsi che, parlandone, alleggerirai la tua ani-

ma”. “Non posso raccontarti tutto, ma solo poche cose che sono così vivide, come se le vedessi ad occhi aperti. C’era una vallata, né troppo ampia né troppo stretta, ed era circondata da due enormi montagne, così alte che non si poteva vederne la sommità. Su queste montagne c’erano fenditure e crateri dai quali uscivano fiamme verso il cielo. Il fuoco e le fiamme avevano sommerso l’intera valle, come se il fuoco scorresse simile ad acqua. Ma al di là della valle c’era un bel prato in cui scorrevano fiumi, e lì il fuoco non arrivava. Ti ho visto laggiù, stavi in mezzo a quel fertile prato, non vecchia come sei ora, ma giovane, fresca e sorridente. Il tuo vol-



• *Lo stand di Edizioni del Càlamo al Salone del libro di Torino.*

to splendeva come la luna piena e mi facevi cenno di venire da te. Ammar stava dietro di te e mi diceva: “Padre, non aver paura: Questo fuoco non ti brucerà. Forse qualche piccola scottatura, e poi lo supererai e sarai qui con la mamma. Guardala, com’è giovane e graziosa!” Mentre tu mi invitavi a venire ed Ammar mi persuadeva ad andare, io non riuscivo a farmi forza. Mi precipitavo in avanti, ma quando toccavo il fuoco, il suo calore mi destava”. Dicendo queste parole, Yaser si incurvò “Oh, posso ancora sentire il bruciore del fuoco!” Ovviamente turbata, Sumaya lo confortò. “Oh, caro! Mangia qualcosa, poi andremo da qualcuno a chiedere il significato del sogno”. Dopo

aver raccontato a Sumaya il suo sogno, Yaser si recò al Haràm. Si unì alla cerchia dei Banu Makhzùm, ma essi continuavano a parlare di sé stessi non curandosi di lui. Egli sapeva che i Makhzumiti erano superbi e altezzosi, e se non avesse fatto un patto con Abū Hudhaifa, Yaser avrebbe fatto alleanza con qualche altra tribù dei Quraisciti. Egli era stato fedele ad Abū Hudhaifa durante la sua vita, e voleva rimanergli fedele anche dopo la sua morte. Egli voleva raccontare ai Makhzumiti il suo sogno della notte scorsa, ma il loro atteggiamento lo scoraggiò. Egli conosceva la loro condotta impudente e le loro maniere sprezzanti, ed in qualche occasione li aveva rimproverati per questo,



• *Tempio dei leoni alati, dedicato alla dea pagana Uzzah, Petra (Bernard Gagnon, CC BY-SA 3.0).*

ma senza alcun vantaggio. Il disprezzo dei Quraisciti per gli estranei era un fatto ben noto, ed il popolo lo tollerava, concedendo ad essi una condizione sociale superiore. Alla fine ci fu una pausa nella conversazione ed Abū Jahl si rivolse a Yaser dicendo: “Come mai, Yaser, oggi sei in ritardo?” “Sì, Abū-l-Hàkam, Sumaya mi ha tenuto occupato in casa”, replicò Yaser con compiacenza. “Yaser, voglio chiederti qualcosa che è un mistero per me”, disse Abū Jahl. “E cioè?” “Non ti ho mai visto andare davanti ai nostri dei, né ti ho sentito dire qualcosa di buono su di loro”. “Ho forse detto qualcosa di male su di loro?” rispose Yaser ridacchian-

do. “O ho danneggiato i ‘vostri’ dei?” “Allora, sono i ‘nostri’ dei, e non i tuoi, è così?” “Dove vuoi arrivare, Abū-l-Hàkam?” chiese Yaser. Il viso di Abū Jahl arrossì di rabbia, ed egli esclamò violentemente: “Per Lat e per ‘Uzzah! Certamente vogliamo sapere chi è con noi e chi è contro di noi. È venuto il tempo che ogni persona a Makkah scelga da che parte stare. Siamo stati indulgenti con i nostri alleati, ma ora non più. Essi devono dichiarare da che parte stanno”. Yaser fu preso alla sprovvista. “Abū-l-Hàkam, questo rimprovero contro di me è ingiustificato. Dal momento in cui ho dato la mia parola di amicizia a tuo zio, ho conside-



• *La dea pagana Lat, bassorilievo da Palmira*
(Foto: Owen Cook, CC BY-SA 3.0)

rato i tuoi amici come miei amici, ed i tuoi nemici come miei nemici. Ho fatto qualcosa che ha danneggiato te o la tua tribù? Eppure ho sentito da te delle parole che raramente vengono dette in questa sacra città”. Un sorriso sornione apparve agli angoli della bocca di Abū Jahl ed egli scoppiò in una risata. “Allora, secondo il tuo impegno, tu sei ora un nemico di tuo figlio”. “Abū-l-Hàkam, parla chiaramente! Non ho seguito una sola parola di ciò che hai detto”, gridò Yaser. “Non lo sai?”, replicò Abū Jahl. “Da ieri tuo figlio è diventato un rinnegato; si è unito a Muhammad ed ai suoi compagni”. Sbalordito da questa no-

tizia, Yaser si afflosciò a terra, pallido in viso e sudando abbondantemente. Gli anziani dei Banu Makhzùm si guardavano fra loro sorpresi. Abū Jahl voleva dire qualcosa, ma suo zio Walid bin Mughirah lo interruppe, dicendo: “Nipote, basta! Tratta gentilmente quest’uomo anziano. Non vedi come è stato colpito dalle tue parole. Egli non può essere incolpato degli atti di suo figlio. Dopo tutto, ‘Ammàr è un uomo fatto”. Nel frattempo, Yaser, ripreso il controllo di sé stesso, voltandosi verso Abū Jahl, disse, amaramente: “Dovresti vergognarti Abū-l-Hàkam, di trattare il tuo alleato in questa maniera. Non ho visto ‘Ammar da ieri e non so che cosa stia facendo in questi giorni. Sei troppo severo con me e senza motivo. Tu ami lanciare accuse senza curarti se uno è colpevole o innocente. E se ‘Ammàr fosse diventato un seguace di Muhàmmad? Dopo tutto, anche Arqam è un suo seguace, ma tu non osi insultare Arqam. Muhàmmad si reca alla casa di Arqam, i suoi compagni si incontrano là, egli predica la sua religione, ingiuria i tuoi dei; ma tu sai benissimo che non oseresti toccare Arqam, poiché egli è spalleggiato dai suoi parenti. Io sono qui, il mio alleato, tuo zio non c’è più, così tu dici tutto ciò che ti pare. Questo non è bello”. Così dicendo, Yaser si rialzò e se ne andò tristemente verso casa.

(continua)



• La seconda puntata, MSG n° 71.

ooooOOOOoooo
Messaggero dell'Islàm n° 71
(Settembre-Ottobre 1989)

YASER E SUMAYA - 2

di M.M. Siddiqi

Appena entrato in casa, Yaser si rese conto che c'era qualcosa di diverso. Sumaya correva qua e là gioiosamente ed 'Ammàr rideva felice. Non appena Sumaya si accorse dell'entrata di Yaser, gli corse incontro e sorridendo gli disse: "O Yaser, congratulazioni! Oggi, 'Ammàr ci ha portato la gioia di questo mondo e quella dell'altro!" "Che significa ciò?". Questa fu la domanda di Yaser. "Sono stanco di queste stranezze e sono disorientato! Questa

notte l'incubo terrificante; questa mattina e adesso odo discorsi che non capisco!" A questo punto intervenne 'Ammàr: "Congratulazioni, o padre! Oggi, ho per te liete novelle!" Poi soggiunse: "Buone novelle per la vita terrena e per la vita futura!" Yaser, allora, ebbe uno scatto di nervi: "Non parlare per indovinelli e spiegati!" Poi soggiunse: "Oggi, Abū-1-Hàkam ha affermato che sei un apostata. Non ti rendi conto di quale preoccupazione possa essere fonte per tua madre e per tuo padre l'accusa di apostasia?" "Nessuna preoccupazione, o padre mio! Anzi, piuttosto, fonte di benedizione. Ti ho portato benedizioni sia per questo mondo sia per l'altro. Abū-1-Hàkam afferma che ho abbandonato la mia religione, ma in verità, al contrario di quello che vanno affermando io l'ho ritrovata, la mia religione! Ho rinnegato i loro idoli e ho riconosciuto Iddio l'Onnipotente Creatore dell'uomo e di tutto ciò che esiste, mio Creatore, tuo Creatore e Creatore di tutti i Coreisciti, come mio Signore, Uno, Unico ed Unipersonale ed ho riconosciuto Muhàmmad come Suo Messaggero, che Egli ha inviato a tutti gli uomini per indicare loro la retta via!" Il vecchio ascoltava assorto, come se ogni parola che 'Ammàr andava dicendo gli stesse raggiungendo il cuore senza passare attraverso le orecchie. Quando 'Am-



لَا إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ مُحَمَّدٌ رَسُولُ اللَّهِ

• *Non c'è divinità tranne Allah, Muhammad è l'Apostolo di Allàh.*

mar ebbe finito il suo annuncio Yaser rimase in silenzio per un po'; poi disse, come se stesse parlando a sé stesso: "Così è Lui! Così è Lui!" 'Ammar disse: "Che dici o padre?" Yaser cercò di rispondere, ma non ci riuscì, perché l'emozione gli chiudevà la gola e copiose dai suoi occhi scendevano le lacrime. Dopo un profondo sospiro disse: "Figliolo, tu mi ricordi qualcosa di molto antico. Successe poco dopo il mio arrivo a La Mecca. Avevo, allora, circa vent'anni. Abū Hudhàifa mi portò davanti agli idoli e mi chiese di inchinarmi davanti ad essi e di impegnarmi nei confronti di lui in loro nome! lo rifiutai. Abū Hudhàifa, al-

lora, mi chiese, il perché. Io gli risposi che se avessi dovuto adorare qualcosa avrei adorato l'oceano, che è così vasto e profondo, oppure il sole, che splende e ci dà luce e calore, oppure il cielo, così ricco di stelle scintillanti! Così, adesso, tu mi vieni a dire che Muhàmmad insegna che non si devono adorare gli idoli, né altre cose esistenti, ma insegna che l'uomo deve adorare solo e esclusivamente il Creatore di tutto ciò che esiste!" Si tacque e dopo lunga riflessione disse con voce rotta dall'emozione: "O mio Dio, quanto tempo ho atteso che qualcuno mi insegnasse come adorarti!" Sumaya e 'Ammàr si scambiarono una rapi-



Mohamed
Nour Dachan

Il dott. Muhàmmad Nur Dachan, uno dei pionieri della Presenza Islamica in Italia, già Presidente dell'U.C.O.I.I., di cui fu uno dei fondatori nel 1989, il quale ha conosciuto la com-

pianta grande sorella Khadigia, nei primi anni settanta, ha scritto con poche parole un ritratto di lei, meritevole di passare alla Storia dell'Islàm in Italia con gli onori di una luminosa memoria. Egli, che Allàh lo ricompensi come merita, per il suo sforzo sul "sentiero di Allah", che, iniziato allora, ancora dura, ha scritto:

UNA GRANDE DONNA

«Nel Nome d'Iddio Unico e Misericordioso. Non sono scrittore e non è facile scrivere su una donna, una sorella della grandezza di Khadigia, ma non potevo mancare! E ciò anche per tutto quello che Khadigia ha fatto per tutti noi. Sì! Avete letto bene: "per tutti noi!". Ella ha appoggiato e sostenuto il lavoro del dott. Ali Abu Shwaima, il quale dava l'anima per l'Islàm e i Musulmani, ma non avrebbe potuto fare quello che ha fatto, se non ci fosse stata la signora Khadigia, che Allàh si compiaccia di lei! E qui il proverbio trova veramente casa: «dietro ogni grande uomo c'è una grande donna». Ella è stata la referente per ogni iniziativa italiana, non solo a Milano. La perdita di Khadigia è stata molto dolorosa per la sua famiglia, suo marito e tutti noi.

da occhiata interrogativa, mentre il vecchio fissava l'immensa distesa del deserto. Dopo un lungo silenzio Yaser si mosse e disse, rivolgendosi ad 'Ammàr: "Per favore, portami da Muhàmmad". Questa decisione scatenò l'ira di Abū Jàhl, il quale, venuto a conoscenza della conversione all'Islàm di Yaser, si recò alla casa di quest'ultimo, la sera stessa, con grande seguito di suoi schiavi e di giovani makhzumiti. Giunto sul luogo con la sua masnada Abū Jàhl ordinò che tutti i familiari di Yaser, Yàser in testa, venissero arrestati e dopo avere fatto uscire dalla casa tutti gli occupanti, ordinò che venisse incendiata. Mentre venivano trascinati in catene verso la prigione privata di Abū Jàhl, Yaser si rivolse a Sumaya e disse: "O Sumaya, e questo non è che l'inizio! Il mio sogno sta diventando realtà!" Il giorno seguente gli anziani della Tribù dei Coraisciti si riunirono nel sacro recinto della Ka'ba. L'argomento all'ordine del giorno non era il commercio, ma l'incredibile episodio della sera precedente. Nella Città della Pace un giovanotto dalla testa calda aveva commesso un crimine assolutamente inedito. Non era mai avvenuto che, privatamente, venisse emessa una condanna senza processo, imprigionando e bruciando abitazioni in città. Parlò per primo Walid ben Mughira, il quale, rivoltosi ad



Abū Jāhl, disse: “Nipote mio, mi ha sconvolto molto profondamente il gravissimo episodio di cui ti sei reso protagonista ieri. Quello che hai fatto è in contrasto con le nostre tradizioni. Tu non hai consultato né me né gli Anziani dei Quraisc. Hai perso forse la ragione, per rabbia o per superbia?” Fece una pausa e poi aggiunse: “Per Dio! Temo che qualcosa di brutto stia per succedere a causa della tua azione. Il popolo dell’Arabia rispetta questa Città e la considera sacra. Nei momenti di pericolo essi cercano rifugio in essa. Se non hanno un lavoro, vengono a La Mecca per trovarlo. Nei momenti di fame e di carestia è da questa città che essi ricevono il cibo. A La Mecca essi trovano si-

curezza cibo e lavoro. Noi li proteggiamo dai tiranni e diamo loro soccorso, pace e prosperità. Quando la notizia di questo episodio sconcertante si diffonderà nella terra d’Arabia ... si dirà che i tempi sono cambiati e che anche nel “sacro recinto” non c’è più sicurezza! Io consiglio di liberare immediatamente le vittime del sopruso e di risarcirle”. Abū Jāhl, livido di rabbia e respirando affannosamente, esclamò: “Per Lāt e per Uzzah! Finché sarò vivo e saprò reggere in mano una spada, non sarai in grado di toccare questi prigionieri. Lo so di aver infranto le abitudini di questa città, ma non sono il primo! Muhàmmad lo ha fatto prima di me”. Walid interloquì con gentilezza: “Nipote mio, che cosa stai dicendo? Muhàmmad non ha bruciato nessuna casa, non ha messo in catene nessuno!” Abū Jāhl replicò: “Ha fatto cose, in verità, ben peggiori! Ha dato inizio ad una ribellione tra gli schiavi, predicando loro che nessuno ha diritto di essere padrone dell’uomo, tranne Iddio! Egli insulta i nostri dei e predica a noi di smettere di adorarli, pena l’inferno. La sua predicazione mina alla base il prestigio, i privilegi e il potere dei Coreisciti. Se nessuno vuol combattere contro di lui, combatterò io solo contro lui e i suoi seguaci per proteggere i miei dei, il mio onore, l’onore della mia tribù e del mio popolo!” Umayyah



bin Khalàf si alzò in piedi ed approvò con foga: “Bravo Abū-l-Hàkam! Tu hai saputo dire tutto quello che ciascuno di noi ha dentro il cuore. Veramente, Muhàmmad ed i suoi compagni sono esseri spregevoli e la loro presenza tra noi è come una spina nelle nostre carni. Più presto ci saremo liberati di loro e più presto staremo tutti meglio!” Abū Jàhl replicò: “Zio, tu hai sottovalutato Muhàmmad. Se il Suo messaggio si diffonde tra la gente, non ci saranno più né nobili né schiavi; non saranno più adorati Hubàl, Làt e Uz-zah. I ricchi verranno derubati dei loro averi, che saranno distribuiti alla plebaglia. I nostri dei saranno distrutti. Voglio tagliare alle radici quest’erba maligna prima che

si diffonda ulteriormente”. Queste parole fecero arrabbiare Walid bin Mughira. Puntando il dito verso Abū Jàhl disse: “Stai commettendo un grosso errore. Una persona veramente coraggiosa combatte con i suoi pari. Chiunque perseguiti i suoi alleati, gli schiavi ed i deboli è un codardo ed un tiranno”. Egli parlò per un po’, ma vedendo l’indifferenza dell’uditorio, pose termine al suo discorso con una frase incisiva, dicendo: Se nessuno ha interesse ad ascoltare è inutile dare consigli!” Ciò detto abbandonò la seduta.

(continua)

ooooOOOOoooo

Messaggero dell’Islàm n° 72
(Novembre-Dicembre 1989)

YASER E SUMAYA - 3

di M.M. Siddiqi

Accompagnato dai suoi schiavi e dalle schiere, Abū Jahl andò dai prigionieri. Li fece uscire dalla stanza dove erano stati imprigionati la sera precedente, e li fece trascinare per le strade della città. Era difficile per loro camminare, a causa della catene ai loro piedi; quando essi scivolavano, Abū Jahl ed i suoi uomini li incitavano a rialzarsi con lance e pugnali, li tiravano per i capelli o per la barba, li prendevano a calci, li schiaffeggiavano e li spingevano a camminare più in fretta. Dovunque



• La terza puntata, MSG n° 72.

essi passavano, la scena creava un affollamento nelle strade, ma nessuno osava cercar di fermare Abū Jahl. Egli li portò nel deserto nei sobborghi di Makkah. Abū Jahl si avvicinò a Yaser dicendogli malignamente: “Mio caro alleato! Sei ancora fedele al nostro patto? Ieri ti sei espresso in maniera così eloquente!”. “Con questo crudele trattamento, tu hai spezzato la nostra alleanza. Noi non siamo responsabili di questo”, disse Yaser. “Allora siamo entrambi liberi dall’impegno, non è così?” Disse Abū Jahl in modo beffardo. “Sì”, rispose Yaser con spirito. “Sono libero da questo patto come sono libero da tutti i mali

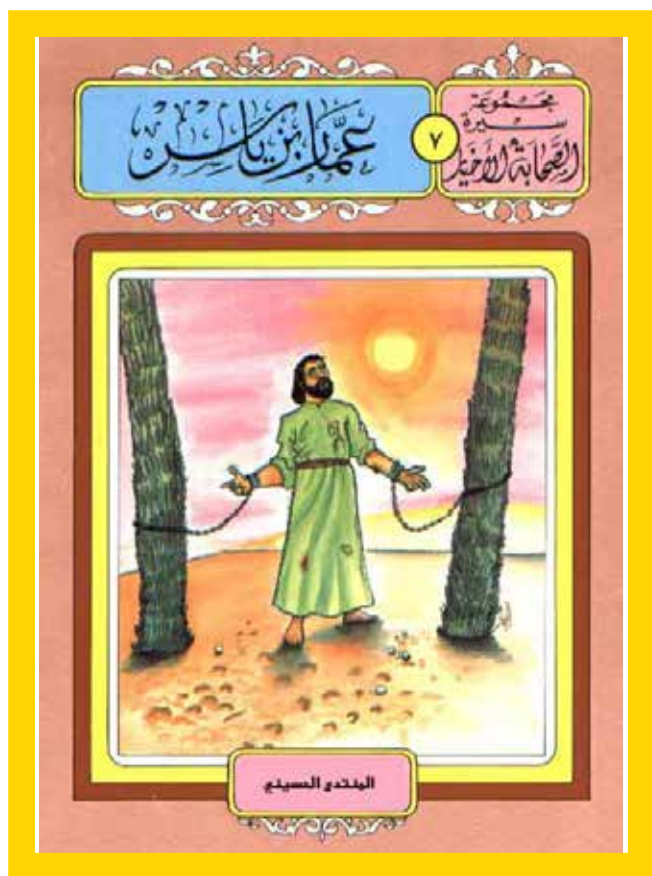
dell’idolatria!”. Udendo queste parole, Abū Jahl colpì Yaser così violentemente sul viso che la sua bocca cominciò a sanguinare. Gli altri si unirono a lui, picchiando Sumaya e Yaser sul volto. Quindi Abū Jahl ordinò ai suoi uomini di farli stendere sulla sabbia bollente. Egli bruciò i loro corpi con sbarre di ferro incandescenti. Poi, come se non avesse fatto abbastanza, pose delle grosse pietre sui loro petti. Egli voleva sentire un grido di richiesta di pietà, un’esclamazione di angoscia, anche un debole sospiro, ma le labbra dei prigionieri erano sigillate, ed i loro cuori erano rivolti a Dio. Se chiedevano pietà, lo facevano solo con l’anima rivolgendosi unicamente al Misericordiosissimo. La tortura continuò per parecchie ore, finché Abū Jahl, deluso e stanco, li lasciò al sole cocente con qualche uomo di guardia. Ma prima di andarsene, disse loro: “Non pensate che finisca così! Tornerò questa sera!”. La città di Makkah non aveva mai visto prima tempi così duri. Erano passati i giorni in cui gli abitanti di Makkah erano stati i protettori dei deboli, i sostenitori dei poveri ed i difensori della giustizia. Non c’era una sola casa in Makkah dove la conversazione alla fine non vertesse su Yaser e sulla sua famiglia, su Bilal, su Suhaib, su Khabbàb e sui loro persecutori Abū Jahl, Umayyah bin Khalaf, ‘Uqbah bin



• *Calligramma: Ammar bin Yaser.*

Abi Mu'it e gli altri. Gli anziani della tribù di Quraish odiavano questo misfatto di Abū Jahl e dei suoi amici, ma accettavano tali avvenimenti con la motivazione che questo avrebbe spaventato Muhàmmad ed i suoi compagni, allontanandoli dalla strada sbagliata; che li avrebbe ricondotti sui sentieri dei loro avi, e che avrebbe trattenuto gli schiavi e gli altri dalla rivolta. Le loro coscienze tacevano, ed essi davano la loro approvazione mal volentieri. I nobili più giovani dei Quraisciti, comunque, trovavano questa linea di condotta piuttosto divertente, sebbene alcuni di loro avessero anche dei timori. “Hai vi-

sto Sumaya?” - stava dicendo Harith a suo fratello, ‘Ikrimah bin Abū Jahl- si contorceva sulla terra ad ogni frustata, ma la vecchia strega non ha mai emesso un grido. Ti ricordi come eravamo soliti spaventarla urlando dietro di lei o saltandole di fronte?”. “Io ammiro quel vecchio folle di suo marito - disse Ikrimah- nostro padre lo ha frustato e lo ha bruciato con ferri roventi per fargli dire poche parole buone su Lat e ‘Uzzah’ ma egli non lo ha fatto. E’ Ammar!” Non riuscivo proprio a staccare gli occhi da lui! Sembrava che ci fosse un sorriso segreto sul suo volto, come se stesse rispondendo agli incoraggiamenti di qualcuno; Harith, pensò che ci sia forse qualcosa di vero in quanto dice Muhàmmad?”. Harith, allarmato, si guardò intorno pieno di timore e quindi replicò: “Ikrimah, se nostro padre ti sentisse pronunciare queste parole, sono sicuro che ti picchierebbe fino alla morte, nonostante il suo amore per te!”. Sàfwan bin Umàyyah e Khàlid bin Walid si scambiavano le loro osservazioni. Safwan disse: “Avresti dovuto vedere Bilal nelle mani di quei furfanti. Lo tenevano per le braccia e per le gambe e lo tiravano con tutta la loro forza in ogni direzione. Ero sicuro che gli avrebbero strappato gli arti. Ma egli diceva soltanto: ‘Uno, Uno!’” Khalid disse: “Ma io credo che Suhaib sia il più forte di tutti



• *Il supplizio di Ammar*

loro. La gente lo trafiggeva con lance e pugnali, lo frustava, lo bruciava, ma egli parlava con loro della sua fede come se fossero suoi vecchi amici. Raramente, stringeva i pugni e si mordeva le labbra per l'intensità del dolore, ma subito dopo, riprendeva ancora con le sue chiacchiere. Lo battevano selvaggiamente; il poverino è svenuto. Io dico, è una vergogna che persone così coraggiose siano torturate in questo modo!”. “Taci, Khalid!” consigliò Safwan. “Se tuo cugino ti sente parlare così, darà anche a te qualche frustata!”. • Quanto agli schiavi ed ai poveri, essi detestavano con tutto il cuore questi comportamenti, ma

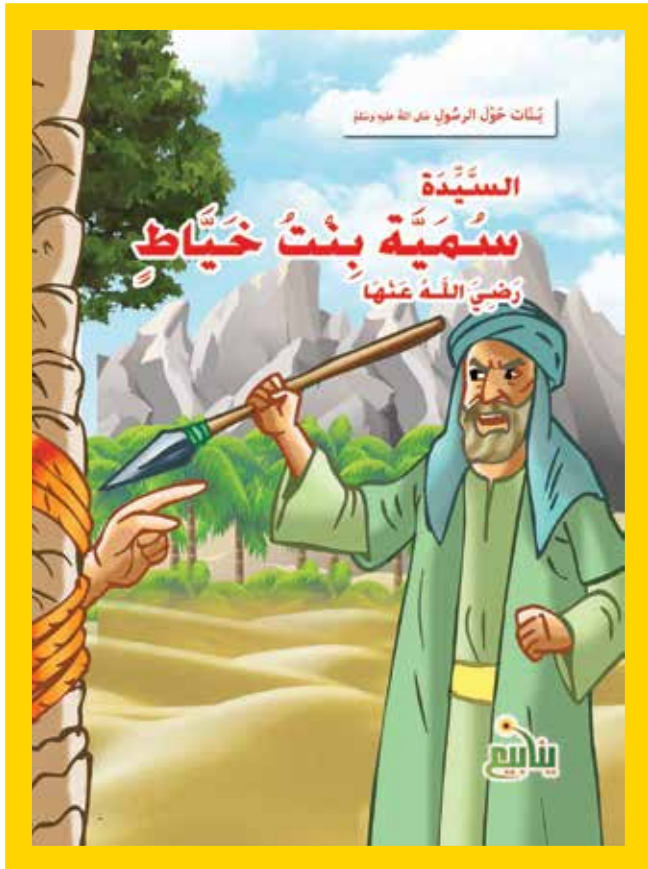
per timore potevano parlare soltanto approvandoli. Molti di loro erano terrorizzati, ma vi era qualcuno che provava amore e simpatia, e che segretamente pregava per il successo della missione di Muhàmmad. Quanto ai Musulmani ai quali queste torture erano state risparmiate grazie alla loro posizione, ciascuno di essi non desiderava altro che scambiare il suo posto con i fratelli che soffrivano. Finalmente, alcuni dei Musulmani, compreso Khabbàb, andarono dal Messaggero di Dio, s.s., che si trovava all'ombra della Kàbah e dissero: “Perché non chiedi a Dio di aiutarci? Perché non preghi per noi?”. Conoscendo le terribili torture a cui i prigionieri erano sottoposti e l'intensità dell'angoscia degli altri Musulmani, il Messaggero di Dio disse loro semplicemente di essere pazienti. Il Messaggero di Dio, s.s., in compagnia di 'Uthman passò dal luogo dove Yaser e la sua famiglia venivano torturati. Erano stesi a terra con grosse pietre sui loro petti. Ogni tanto, gli idolatri colpivano le loro carni con lance e pugnali, li scottavano con ferri roventi, o li frustavano, ed ancora queste anime pazienti non lanciavano un gridò nè emettevano una sola parola. Ma quando videro il volto benedetto del Profeta, s.s., Yaser lo chiamò: “O Messaggero di Dio! Per quanto continuerà ancora tutto questo?”. E allora il Profeta, s.s.,



• *Il supplizio di Sumaya.*

guardandoli nella loro angoscia, rispose con ineffabile tenerezza: “Pazienza, o famiglia di Yaser, Dio vi ha promesso il Paradiso.” Sumaya parlò: “Testimonio che tu sei il Messaggero di Dio, e testimonio che la promessa di Dio è vera”. E ‘Ammar’ rivolgendosi agli idolatri esclamò: “Voi nemici di Dio, torturateci ora quanto volete, perché il Paradiso sta aspettando noi e l’Inferno sta aspettando voi!”. Gli idolatri sentendo ciò, persero del tutto il controllo; frustarono i prigionieri senza ritegno. Pochi giorni dopo, Abū Jahl si vantava davanti ad una compagnia di anziani Quraisciti: “Finalmente ho avuto successo nel

far sì che Yaser e la sua famiglia lodassero i nostri dei”. “No, Abū-Hakam, non lo credo”, disse ‘Utbah bin Rabi’ah. “Yaser è un uomo con una forte volontà. Morirebbe piuttosto che arrendersi a te”. “E se si arrendesse?” disse Abū Jahl con un senso di trionfo. ‘Utbah disse: “Molto bene, allora ti darò venti cammelli”. Shaybah, suo fratello, aggiunse: “E venti te li darò io”. “E se Yaser morisse piuttosto che cedere?” Chiese ‘Utbah. “Allora qualsiasi cosa voi decidiate”, replicò Abū Jahl. • I tre uomini, accompagnati da altri e pensando alla loro scommessa, si recarono al luogo dove la famiglia musulmana veniva torturata. Essi videro tutti i primitivi strumenti di tortura. Da un lato il fuoco ardeva alto, e le sbarre di ferro venivano riscaldate su di esso; da un’altra parte vi erano otri pieni d’acqua. Gli uomini bighellonavano intorno con lance, pugnali e fruste. Le tre vittime stavano distese con mani e piedi legati. Abū Jahl ordinò ai suoi uomini di portarli più vicino, ed essi furono gettati a terra come tre sacchi. Abū Jahl prese una frusta e cominciò a colpirli, ma tutti e tre ripetevano: “Allàh! Allàh!” “Dite Lat! Dite ‘Uzzah! Dite che Muhàmmad è un bugiardo” gridava Abū Jahl furiosamente. Si avvicinò a Sumaya ed esclamò: “Tu vecchia pazza! Se non dirai qualcosa di buono su Lat e ‘Uzzah



• Abu Jahl (Yanbaa Publishing).

e non insulterai Muhàmmad, non arriverai viva a domattina!” Sumaya replicò: “Maledetta Lat, Maledetta ‘Uzzah! Che cosa mi è più caro della morte? Allora non dovrò più vedere la tua maledetta faccia. ‘Utbah e Shaybah cominciarono a ridere; Abū Jahl, irritato da questi insulti davanti ai suoi amici, iniziò a colpire selvaggiamente Sumaya con calci nello stomaco. Essa ripeteva ancora: “Maledetta Lat! Maledetta ‘Uzzah! Oh Allàh, chiamami a Te!”. Accecato dalla furia, Abū Jahl strappò una lancia da uno dei suoi uomini e la conficcò nello stomaco della donna. Sumaya emise un debole grido e spirò, la prima

martire della causa della religione di Allah. “Nemico di Dio!” gridò Yaser. “Tu l’hai uccisa. Maledetto tu ed i tuoi idoli!”. “Assassino! Nemico di Dio!” esclamò Ammar. “Maledizioni su di te e sui tuoi idoli! Brucia nella tua furia, poiché il Messaggero di Dio le ha promesso il Paradiso!”. Yaser esultante esclamò: “E la promessa di Dio è vera!”. Abū Jahl non diede a Yaser la possibilità di aggiungere altro, lo colpì allo stomaco con un calcio così violento che egli lanciò un urlo e morì, il secondo martire della casa dell’Islàm. ‘Utbah e Shaybah intervennero, poiché Abū Jahl si dirigeva verso ‘Ammar: “Non eravamo d’accordo che, se Yaser e sua moglie avessero rifiutato di adorare i nostri dei, la decisione sarebbe stata nostra?” Abū Jahl rimase in silenzio, fremendo per l’umiliazione e la collera repressa. Gli altri dissero: “In verità, tu l’hai detto, e noi ne siamo testimoni”. Quindi ‘Utbah disse: “Dunque noi ti diciamo di liberare ‘Ammar così che possa seppellire suo padre e sua madre”. Non avendo altra scelta, Abū Jahl ordinò ai suoi uomini di liberare ‘Ammar dal palo della tortura. Non appena egli cercò di reggersi in piedi, Abū Jahl, amareggiato dalla rabbia e dalla vergogna, si allontanò dalla scena.



VISITE ALLA MOSCHEA DEL MISERICORDIOSO

La visita della Moschea può essere eseguita su appuntamento e con accompagnamento.

Essa va chiesta a mezzo e-mail agli indirizzi:

shwaima@gmail.com

rosario.pasquini@fastwebnet.it

indicando i giorni e gli orari, nei quali si desidera eseguire la visita.

Il Centro fisserà l'appuntamento per la visita nel giorno disponibile. Maggiori chiarimenti sul sito:

www.centroislamico.it.

PER INFORMAZIONI
A MEZZO TELEFONO
(in arabo e in italiano)
DIGITARE I SEGUENTI NUMERI
022137080
335-5468122



PER INFORMAZIONI
A MEZZO E-MAIL:
shwaima@gmail.com
rosario.pasquini@fastwebnet.it

E la Lode appartiene ad Allàh



il Signore di tutti gli universi